5ª SEDUTA

MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1988

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta ha inizio alle ore 16,20.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

SVOLGIMENTO DELLE RELAZIONI SULLA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA DALLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. L'ordine del girno reca lo svolgimento delle relazioni sullo documentazione acquisita dalla Commissione.

Dopo la richiesta fatta il 28 luglio scorso al Capo della polizia, al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, al Comandante generale della Guardia di finanza, al Direttore del Sisde, al Direttore del servizio centrale antidroga, all'Alto commissario, al Consiglio superiore della magistrattura e a tutti i prefetti della Sicilia dell'invio di una relazione in merito alla situazione della lotta alla criminalità mafiosa nell'isola, i senatori Vitalone e Calvi e i deputati Violante e De Lorenzo sono stati incaricati di riferire alla Commissione sulla documentazione finora acquisita. Ho già raccomandato ai relatori una sobrietà nell'esposizione, ovviamente per quanto è possibile. Dopo le relazioni decideremo come proseguire i lavori.

VITALONE. Signor Presidente, il 3 agosto ultimo scorso la Commissione ha richiesto al Capo della polizia, al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, al Comandante generale della Guardia di finanza, al Direttore del SISDE, al Direttore del Servizio centrale antidroga, l'invio di distinti elaborati attinenti alla situazione della lotta alla criminalità mafiosa in Sicilia. In particolare, la richiesta verteva sul lavoro svolto, sulla collaborazione fra le diverse forze di polizia, sul controllo del territorio, sull'attività di prevenzione, sull'attività di polizia giudiziaria, sulla congruità degli strumenti e della preparazione professionale, sullo stato attuale dell'organizzazione mafiosa, sulla capacità di prevenzione e repressione nei confronti della mafia. La mia

relazione riguarderà le informazioni inviate dal Capo della polizia, dal Comandante dell'Arma dei carabinieri e dal Comandante della Guardia di finanza. Tali relazioni, corredate da utili dati, sono agli atti della Commissione e ad esse è necessario fare riferimento per ogni utile approfondimento, volendo questa sintesi offrire soltanto una sommaria informazione dei principali temi trattati.

La relazione predisposta dal Comando generale della Guardia di finanza risulta articolata nel modo seguente. La parte prima del primo volume illustra gli aspetti di carattere generale riguardanti iniziative, strategie, considerazioni e proposte inerenti all'intera azione posta in essere in tutti gli ambiti territoriali specificamente interessati al fenomeno dell'associazionismo mafioso. Vi sono contenute risposte agli specifici quesiti posti dalla Commissione, particolarmente in ordine alla collaborazione tra le diverse forze di polizia, al controllo del territorio, all'attività di prevenzione e a quella di polizia giudiziaria, alla congruità degli strumenti adottati e alla preparazione professionale degli uomini del Corpo.

La parte seconda è rivolta specificamente alla situazione siciliana. Trovano qui completamento gli argomenti introdotti nella parte prima e sono esposte valutazioni sullo stato attuale dell'organizzazione mafiosa e sull'attuale capacita di prevenzione e repressione degli organi di polizia.

La parte terza riguarda le regioni Calabria e Campania e vengono esaminati i particolari aspetti inerenti a tali ambiti territoriali. È un profilo che non era stato specificamente richiesto, ma il suo inserimento conferisce indubbiamente all'elaborato maggiore completezza di documentazione.

La parte quarta contiene le osservazioni conclusive. Il secondo volume reca prospetti analitici dei beni mobili ed immobili di persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata di tipo mafioso, sequestrati e/o confiscati in base alla legislazione antimafia.

In ordine allo schema del documento: una prima parte muovendo dalle «fonti di alimentazione» dell'associazionismo di stampo mafioso arriva a trattare specificamente del «riciclaggio» del denaro di provenienza illecita. Nella realizzazione di questa parte dell'elaborato la Guardia di finanza si è prefigurata due obiettivi fondamentali: in primo luogo l'esigenza di far emergere l'«essenza» economica della criminalità mafiosa e quindi la necessità che tale fenomeno venga interpretato con schemi professionali adeguati e contrastato con strumenti operativi pertinenti.

Di qui l'analisi muove per illustrare e sostenere la peculiare attitudine del Corpo ad un'efficiente azione di contenimento del fenomeno, anche in ragione della specifica competenza professionale del personale della Guardia di finanza in investigazioni a contenuto economico, idonee a penetrare la complessa tematica dell'accumulazione illegale: una professionalità, tra l'altro, particolarmente necessaria per ripercorrere le vie del «riciclaggio», aspetto questo che costituisce un momento operativo essenziale e, nel contempo, il «limite» del crimine a plurima soggettività.

In secondo luogo l'analisi si prefigge lo scopo di offrire – attraverso una consistente serie di esemplificazioni – tangibile testimo-

nianza di quale livello di capacità investigativa di penetrazione, di repressione sia capace la Guardia di finanza. Questi sono i capitoli: forme di «riciclaggio», l'«impiego dei profitti della criminalità organizzata internazionale», «le investigazioni finanziarie», le «azioni di contrasto».

Altro profilo qualificante che viene evidenziato nella relazione riguarda la tematica del «coordinamento».

Viene sottolineato, al riguardo, che «coordinamento» va inteso quale armonizzazione di realtà storicamente, professionalmente, istituzionalmente diverse le quali però, proprio in questa loro disomogeneita vanno funzionalizzate all'obiettivo da raggiungere, talchè sia possibile conseguire, proprio in ragione della diversità dei contributi, il massimo risultato. Sul contenuto, la relazione si articola su linee analitiche e propositive che, muovendo dall'individuazione dei parametri di funzionalità della imprenditoria mafiosa, giungano a suggerire ipotesi di intervento e di contrasto, sul piano normativo e su quello operativo. Assunta l'«evoluzione economica» quale profilo peculiare, se pur non esclusivo, della dinamica del fenomeno criminale, l'elaborato (premessa l'affermazione dell'esigenza di una visione strategica nella conduzione della lotta al crimine organizzato) individua le principali fonti di alimentazione dell'associazionismo mafioso nel traffico di stupefacenti e nelle frodi comunitarie (permanendo, peraltro, non marginale l'incidenza dei traffici illeciti di valuta, del contrabbando di tabacchi, delle evasioni fiscali e, infine, dei sequestri di persona). Così definiti i canali dell'accumulazione primitiva dei capitali illeciti, l'attenzione si sposta sulla analisi del loro riciclaggio, fenomeno complesso e tuttavia essenziale al mantenimento del flusso di circolazione interna di liquidità. Evidenziati gli effetti distorsivi sull'economia (alterazione della libera concorrenza e di ogni corretta regola imprenditoriale; inquinamento del sistema creditizio) ed indicate alla luce di recenti esperienze operative del Corpo, le tecniche utilizzate dall'associazione mafiosa vengono tratteggiate alcune proposte di intervento normativo, idonee ad ottimizzare il già elevato impegno operativo dei reparti, compreso il Nucleo speciale di polizia valutaria. Sono proposte sinteticamente riconducibili: all'estensione al settore del traffico di stupefacenti della normativa già esistente in tema di riciclaggio; alla predisposizione di una serie di vincoli all'attività degli istituti di credito, vincoli che, peraltro, lo stesso Corpo ritiene di difficile praticabilità senza pregiudizio per il sistema economico; al perseguimento di un'armonizzazione delle varie legislazioni nazionali in tema di segreto bancario; all'affidamento al procuratore generale del coordinamento delle indagini di polizia giudiziaria.

Con un documento additivo, versato alla Commissione l'11 ottobre scorso, che riassume peraltro tutte le proposte avanzate dalla Guardia di finanza a far data dal 1982, si formula un'ampia serie di suggerimenti che toccano le possibili linee di riforma della legge n. 646 del 1982 (legge «Rognoni La Torre»), la legge n. 1423 del 1956 (legge «sulle persone socialmente pericolose»), la legge n. 575 del 1965 (nota come «legge antimafia»), la legge n. 141 del 1938 (disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia), le norme di attuazione dello statuto siciliano di credito e risparmio (Decreto del

Presidente della Repubblica n. 1133 del 1952), la legge sui fondi comuni d'investimento, quella sull'ordinamento della Consob, il Testo unico delle leggi valutarie e di quelle doganali, la legge n. 685 del 1975 sugli stupefacenti.

È un documento che si segnala per la sua organicità e completezza e sul quale sarà utile in prosieguo lavorare anche nella prospettiva, non soltanto degli ammodernamenti che si annunciano per iniziativa del Governo alla legge «Rognoni-La Torre», ma dell'esigenza di elaborare (e questo potrebbe essere un importante obiettivo della Commissione) un Testo unico delle leggi antimafia.

Sul piano operativo, la relazione illustra le iniziative assunte per migliorare – in un quadro di armonica collaborazione con le altre forze di polizia, con la magistratura e l'Alto commissario – la propria azione di contrasto ai fenomeni di tipo mafioso, attuando una serie di iniziative pertinenti ai settori: del personale, incrementato sotto il profilo numerico ed attentamente seguita sotto il profilo della preparazione professionale; dell'ordinamento, con l'istituzione di vari reparti e la ristrutturazione di altri secondo le mutate ed accresciute esigenze; delle informazioni, col potenziamento delle strutture centrali e periferiche del IV reparto del Comando generale; delle infrastrutture, con la costruzione e/o la ristrutturazione di numerose caserme e dell'aviorimessa di Catania; della logistica, (costante potenziamento dei mezzi aerei, terrestri, navali e di comunicazione); delle operazioni, attraverso lo snellimento delle procedure ispettive – con un funzionale raccordo con l'attivita centralizzata del Ministero delle finanze – e la razionalizzazione della procedura degli accertamenti bancari – per il tramite del coinvolgimento della Banca d'Italia e del sistema bancario nel suo complesso.

La relazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri prende in esame, innanzitutto, l'evoluzione dei rapporti tra mafia e società a partire dagli anni '60 fino ai giorni nostri, individuandone le fasi più significative. In merito alla situazione attuale della criminalità organizzata e con riferimento alla vitalità delle cosche ed alla persistenza dei traffici illeciti, si ribadisce che l'unico e sicuro dato emergente è quello di una conflittualità «fisiologica» all'interno di «cosa nostra», fatto questo che non ha portato peraltro ad un indebolimento complessivo della struttura, ma ad un mutamento delle dinamiche interne. L'organizzazione mafiosa si è sempre mostrata in grado di assorbire, per le sue intrinseche caratteristiche, ondate repressive di altissimo livello.

Tale situazione fa si che debbano essere sviluppate e potenziate le misure di contrasto, tendendo conto, in particolare, delle conseguenze del maxi-processo palermitano, nella prospettiva della possibile neutralizzazione degli esponenti di «cosa nostra», attraverso la riduzione delle disponibilità finanziarie delle famiglie mafiose e l'isolamento delle aree contigue di solidarietà e di protezione. In tale quadro è rilevante il problema della ricerca dei latitanti, ma è anche utile considerare: l'assoluzione di un quinto dei 475 imputati al maxi-processo; la scarcerazione per decorrenza dei termini e/o la concessione degli arresti domiciliari per molti altri; il ricovero in ospedale di pericolosi esponenti delle consorterie mafiose.

Per quanto attiene alla reale incidenza delle misure patrimoniali, si evidenzia che le ingenti disponibilità delle «cosche» sono state solo scalfite dai provvedimenti di prevenzione. In tale contesto, si propone l'obbligatorietà del sequestro dei beni mobili e l'iscrizione di ipoteca reale sugli immobili (ai sensi dell'articolo 189 e seguenti del codice penale) nei procedimenti contro le organizzazioni mafiose e le manifestazioni di macro e micro criminalità economica.

Al fine di porre un freno ai fenomeni, drammaticamente attuali, di diffusa omertà che avvantaggiano le organizzazioni mafiose senza apprezzabili reazioni di stigmatizzazione sociale, si auspica un'interpretazione più rigorosa di talune norme, come quelle concernenti le autorizzazioni di polizia, il divieto di detenzione di armi, le iscrizioni ad albi o registri, soprattutto in ordine al requisito della idoenità morale e la previsione di forme di pubblicità analoghe a quelle previste nell'articolo 36 del codice penale (pubblicazione della sentenza penale di condanna).

Per quel che attiene all'attività di contrasto svolta dall'Arma, gli interventi si sono sviluppati lungo le seguenti direttrici: rivitalizzazione delle stazioni e mantenimento della dislocazione capillare dei Comandi territoriali; potenziamento dei reparti anticrimine e dei nuclei speciali antidroga, antisofisticazioni e sanità; aumento della forza disponibile, compatibilmente alla necessità di assicurare un'adeguata selezione del personale (si privilegia la professionalità rispetto al numero); istituzione delle Compagnie di Carini (Palermo) e di Gravina (Catania) (è prevista altresì la realizzazione della Compagnia di Palermo-Brancaccio); recupero ad attività operativa del personale precedentemente impegnato in attività logistiche, burocratiche ed amministrative.

I risultati complessivi dell'azione di contrasto, relativi al periodo 1987-88, sono compendiati ricordando la cattura di 877 ricercati, compresi pericolosi mafiosi di primo piano (tra i quali Francesco, Giuseppe ed Antonino Madonia, Angelo Pipitone e Vincenzo Spadaro), l'inoltro di 746 segnalazioni per l'applicazione di misure personali e patrimoniali di prevenzione e la denuncia di numerose associazioni mafiose dedite al traffico di stupefacenti, alla sofisticazione dei vini e al controllo di attività economiche.

Successi, difficoltà e inconvenienti manifestatisi nel corso dell'applicazione della legge antimafia del 1982 fanno ritenere - ad avviso del Comando generale dell'Arma - che lo strumento legislativo, soprattutto al fine di rendere ottimali l'efficacia e la celerità dell'*iter* investigativo e processuale, possa essere perfezionato attraverso: la previsione aggiuntiva della finalità di localizzazione dei catturandi, accanto a quella preventiva stabilita per le intercettazioni telefoniche introdotte con l'articolo 16 della legge n. 646 del 1982; l'estensione a tutta la polizia giudiziaria della competenza ad eseguire gli accertamenti bancari e documentali previsti dal terzo comma dell'articolo 74 della stessa legge, per dare univocità e speditezza alle investigazioni e per soddisfare contestualmente le esigenze probatorie, conservative e preventive inerenti alle specifiche attività di indagine; l'ampliamento dei poteri di accesso della polizia giudiziaria a dati informativi esistenti presso uffici della pubblica amministrazione o ricavabili dalle scritture contabili obbligatorie delle società di capitale; l'introduzione di più rigorose

misure di controllo dei detenuti imputati o condannati per delitti tipici della criminalità organizzata, al fine di neutralizzarne la residua pericolosità, nonchè per individuare e sequestrare i proventi delle attività delittuose e prevenire forme di favoreggiamento.

In sintesi, le caratteristiche delle organizzazioni criminali impongono di evitare, nella lotta alla mafia, soluzioni di continuità sia nella fase giudiziaria sia in quella di polizia, esercitando una pressione costante e in più direzioni che impedisca a «Cosa nostra» di riorganizzare i suoi ranghi o di sfruttare appoggi esterni e capacità di intimidazione. Un mafioso agli arresti domiciliari quale Bernardo Brusca - un caso tra tanti - non perde certamente la sua capacità criminale anche se è stato condannato a 23 anni di reclusione.

La delinquenza di tipo mafioso - si sottolinea nella relazione - è comunque collegata indissolubilmente alle particolari condizioni dello sviluppo socio-economico dell'ambiente in cui ha origine e si evolve e non può essere combattuta solo con azioni di polizia.

L'attività di contrasto, inoltre, non può prescindere dal corretto funzionamento di tutte le amministrazioni pubbliche locali. L'eliminazione di ogni forma di clientelismo e di intermediazione illecita può far crescere la fiducia negli organi statali e far diminuire il potere mafioso, il quale prospera in situazioni di disfunzione dell'apparato pubblico e di illegalità diffusa. Non v'è dubbio, ad esempio, che la mancanza di adeguati strumenti urbanistici abbia favorito le speculazioni dei mafiosi sulle aree fabbricabili, che la gestione anomala dei lavori pubblici - com'è rilevato anche nella recentissima denuncia del ministro Ferri - abbia consentito l'infiltrazione delle «cosche» nel settore degli appalti e, favorito il riciclaggio dei proventi del traffico degli stupefacenti ed, infine, che l'inadeguatezza dei servizi pubblici abbia indotto un generale senso di sfiducia verso lo Stato, ostacolando i processi di rigetto del fenomeno mafioso dal corpo sociale.

Nella relazione, infine, sono contenute numerose proposte emendative che riguardano diverse discipline, fra le quali l'ordinamento penitenziario e il diritto societario, del quale ultimo si sottolinea il particolare ruolo in una moderna concezione delle strategie antimafia.

La relazione del Dipartimento della Pubblica sicurezza affronta la complessa tematica dell'antimafia secondo una metodologia analitica che consente di cogliere la variegata realtà socio-criminale e l'intensità dello sforzo realizzato dalla polizia di Stato e, più in generale, dalle tre Forze di polizia, coordinate dal Dipartimento della pubblica sicurezza. Un impegno è testimoniato, fra l'altro, dall'istituzione di nuovi uffici, enti e reparti da una migliorata capacità operativa, emergente dai dati di raffronto tra il primo semestre 1987 ed il primo semestre 1988, in un quadro che, pur tuttavia, non tralascia di evidenziare la gravità delle fenomenologie criminali e l'assoluta necessità di continuare, con rinnovato vigore, nell'azione intrapresa, perseguendo linee di iniziativa nuove, basate su strategie e tecniche raffinate, realizzate da personale qualitativamente e quantitativamente adeguato alle esigenze della lotta alla criminalità organizzata.

Il fenomeno mafioso, caratterizzato da un forte radicamento territoriale, è valutato nella sua estrema pericolosità, rilevabile in particolare dalla costante lievitazione dei guadagni illeciti, dalla penetrazione

delle accumulazioni illegali nell'ambito economico-imprenditoriale sano, dal rifinanziamento delle stesse imprese criminali. Si sottolinea, in particolare, l'inserimento della malavita isolana non soltanto in numerose aree del territorio nazionale originariamente immuni, ma anche sul piano internazionale, nel contesto del «narcotraffico» e di diversi reati valutari, nel riciclaggio di denaro «sporco».

Non marginale la considerazione, suffragata da una lettura critica dei dati statistici, della validità delle linee operative attuate nell'azione di contrasto nel biennio 1987-1988.

La precisa disamina sullo stato attuale degli apparati investigativi di Palermo rende ragione dell'azione svolta dall'amministrazione dell'Interno e consente di confutare talune critiche pubblicamente avanzate negli ultimi mesi. Il riordinamento ed il potenziamento delle strutture preposte al controllo del territoro, il rafforzamento del dispositivo generale di presidio e di vigilanza, l'azione delle singole specialità nell'ambito delle specifiche competenze costituiscono la conferma di un incisivo incremento dell'azione di prevenzione.

Nel settore della repressione dei reati, l'impegno profuso dalle strutture investigative, centrali e periferiche, ha garantito il raggiungimento di importanti risultati: 3.979 persone arrestate nel 1987 (e 2.132 nel primo semestre del 1988, a fronte del 2.108 dello stesso periodo dell'anno precedente); il deferimento all'autorità giudiziaria complessivamente di 11.327 persone nel 1987, contro le 11.137 del 1986.

Tra le principali operazioni: Agrigento, contro la «cosca» coinvolta nei fatti di Porto Empedocle; Caltanissetta, ove sono state debellate due contrapposte consorterie gravitanti nel territorio i Gela; Catania, dove sono state denunziate 88 persone affiliate per lo più alla «cosca» dei Pillera; Messina, dove è stata denunziata la «cosca» capeggiata da Giuseppe Chiofalo, arrestato nel dicembre 1987; Palermo, con 160 persone arrestate a seguito di lunghe e complesse indagini; Ragusa, ove sono state denunciate 15 persone appartenenti alla «cosca» Gallo; Siracusa, con 35 persone denunziate; Trapani, dove il sodalizio capeggiato da Mariano Agate è stato colpito da denunzia a carico di 73 persone.

Tali risultati - è l'osservazione del Dipartimento - pur costituendo un ulteriore stimolo per un miglior utilizzo delle risorse disponibili, non possono indurre a sottovalutare la necessità di un contestuale aggiornamento della normativa antimafia, reso ancor più pressante dall'entità dei fatti criminali che si susseguono in un contrasto pur efficace.

In tale quadro vengono segnalati: il riordino della normativa in materia di appalti; l'approvazione di disposizioni in tema di «abusivismo» di banche, fiduciarie e finanziarie; la ridefinizione delle regole di trasparenza dei contratti pubblici, dei bilanci e dei dati societari più significativi; la limitazione dell'opponibilità del segreto d'ufficio nel corso di indagini antimafia; la realizzazione di ottimali condizioni di funzionalità degli uffici giudiziari, con interventi mirati che investano non solo gli organici dei magistrati, ma anche le dotazioni di personale, infrastrutture e mezzi; lo snellimento dei processi per il tramite dell'approvazione di norme che consentano di riservare maggiore attenzione ai reati di natura associativa; la rivisitazione (in una prospettiva che

coniughi una più severa sanzione ad una più efficace dissuasione) della normativa attinente ai reati contro la pubblica amministrazione.

Risulta, inoltre, nel documento del Dipartimento della pubblica sicurezza, il fermo intendimento della Polizia di Stato e di tutti gli apparati di tutela, di inserirsi ancor più nella realtà siciliana, con azioni organiche di contrasto, realizzate non da un corpo estraneo alla società, ma da operatori preposti ad una delicata funzione, da assolversi in un quadro di rigorosa legalità.

Di rilievo, in tale prospettiva, l'opzione a favore del momento preventivo rispetto a quello repressivo, laddove l'attività di prevenzione - tipica delle Forze dell'ordine - si integra agli interventi politici, a quelli socio-economici, per realizzare duraturi miglioramenti della civile convivenza. Gli stessi concetti vengono ribaditi ed ampliati in un recente documento aggiuntivo che, nell'offrire ulteriori elementi di aggiornamento sulla situazione siciliana, ne conferma la straordinaria gravità, così come del resto più volte denunciato - con alto senso di responsabilità - dallo stesso Capo della polizia, prefetto Parisi.

Una prima sintetica riflessione sulla realtà emergente dalle relazioni dei tre Corpi di polizia: la lotta alla mafia non può essere condotta ancora e soltanto con gli strumenti della repressione e della prevenzione speciale. Essa deve impegnare, con il carattere della più assoluta priorità, tutte le risorse istituzionali per avviare - con il rafforzamento ed il risanamento delle autonomie locali, con la funzionalità e la trasparenza degli apparati pubblici, con il recupero di credibilità del sistema dei partiti - un vigoroso processo di crescita civile, economica e sociale, che dia alimento non illusorio alle attese di tanta gente onesta che vive oggi, per il ricatto di mafia, in una condizione di sostanziale deprivazione delle libertà fondamentali, inaccettabile per la coscienza democratica del paese. Senza questo impegno, i fenomeni degenerativi che si sono accumulati in questa regione negli anni sono destinati ineluttabilmente ad esplodere e ad investire, come già investono, molte altre aree nel centro e nel nord-Italia, ove sino ad oggi le penetrazioni di mafia sono - almeno apparentemente - meno diffuse e profonde. Senza questo impegno, le grandi mutazioni di mafia, il suo farsi impresa, le infinite potenzialità corruttrici delle enormi accumulazioni del narcotraffico che la mafia gestisce in condizioni ormai monopolistiche, la sua capacità di sconvolgere le regole del libero mercato annientando ogni posizione concorrenziale, l'espandersi delle sue logiche parassitarie su ogni attività produttiva, sugli appalti pubblici, sulle intermediazioni e persino sulle piccole attività di commercio ed artigianato, soffocate da spietati meccanismi estorsivi, muteranno il volto dell'isola, cancellando - per molto tempo - ogni speranza di civile riscatto.

210 omicidi, al 30 settembre, nelle province siciliane non sono che uno dei tanti segni - e neppure il più significativo - dell'affermarsi di un potere criminale che tende a delegittimare l'autorità dello Stato, regolando con «incaprettamenti» ed altre simili barbarie ogni dissidio interno alle consorterie, ma reagendo con compatta arroganza alle iniziative dello Stato: Alberto Giacomelli ed Antonio Saetta, le due ultime vittime di un nitido disegno di intimidazione, che non ha risparmiato Mauro Rostagno, direttore della comunità terapeutica «Sa-

man», «colpevole» di coraggiose denunce contro i loschi «trafficanti di morte».

Una seconda riflessione: il superamento delle condizioni di sottosviluppo è un traguardo essenziale e, tuttavia, non deve trarsene ragione per differire gli interventi che già oggi sono possibili. Con specifico riferimento all'azione delle Forze di polizia, la costernante gravità della situazione non può far velo ad un giudizio che deve essere di incondizionato apprezzamento per gli sforzi che esse diuturnamente compiono per arginare la crescita del fenomeno criminale, in condizioni di obbiettiva difficoltà, come esigue risorse, in una crisi vistosa e per molti aspetti deprimente di diversi apparati pubblici (terreno di elezione per il radicarsi della cultura mafiosa), in uno sfondo in diffusa sfiducia e sofferenza della società civile, duramente provata da questa umiliante condizione.

Il tono pacato e dignitoso delle relazioni, che nulla concedono al pur forte impatto emotivo dell'Antimafia, non ci esonera dal ricordare che tanti umili tutori dell'ordine sono dovuti cadere in criminali agguati prima che si riuscisse finalmente a comprendere che il fenomeno mafia si era fatto «contropotere» ed insidiava ormai gli stessi livelli di garanzia democratica; prima che tra le forze politiche, nella società civile, nei rapporti tra le istituzioni, si riuscisse a saldare quella coesione che è condizione irrinunciabile per battere la sfida del terrorismo di mafia.

Questa coesione ancor oggi esiste. Talune cadute, come quelle che si sono situate nei contrasti dai quali è stata recentemente segnata la vita di delicatissime trincee della lotta alla mafia, non debbono più ripetersi. Quel patrimonio non va disperso: se gli apparati dello Stato danno segni di fragilità, la mafia rialza la testa. In ogni momento di crisi della tenuta istituzionale vi è un'occasione di crescita della cultura di mafia.

Il Governo ha avviato anche con la recente legge sull'Alto commissario iniziative tese a rendere più incisiva l'azione di contrasto al fenomeno criminale. Nuove misure si annunciano per l'ammodernamento della legge Rognoni-La Torre e per l'elaborazione - opera non più rinviabile - di un testo unico delle disposizioni antimafia.

Nuove proposte legislative per l'incremento dei ruoli organici della Magistratura e delle forze di polizia sono all'esame del Parlamento. E, tuttavia, gli sforzi da compiere (mai eccessivi nella lotta alla mafia) sono ancora molti.

Il delicatissimo momento del «coordinamento», indicato concordemente in tutte le relazioni come uno dei punti nevralgici delle strategie antimafia, deve trovare una più organica e puntuale considerazione. Le funzioni assegnate al riguardo all'Alto commissario sono necessarie ma non sufficienti; esse non riguardano - nè correttamente potrebbero - il coordinamento dell'indagine giudiziaria, che è compito esclusivo del magistrato. Ma è qui che più si avverte l'esigenza di direttive armoniche, orientate da sensibilità ed intelligenza, ma soprattutto illuminate dalla professionalità e dall'esperienza che molti magistrati hanno ormai acquisito in anni di straordinario ed incisivo lavoro sul fronte della lotta alla mafia. È il discorso del *pool*, sul quale - immagino - si soffermerà altra relazione, ma che ha anche qui un impatto immediato per i suoi

diretti riflessi sul coordinamento dell'azione di polizia. Sarebbe ingiusto e pretestuoso negarlo: i più grandi successi nella lotta alla criminalità mafiosa si iscrivono nella salda collaborazione di alcuni magistrati tra loro e con esigui gruppi di investigatori.

È un'esperienza che va, senza tentazioni elitiste, razionalizzata, resa organica e valorizzata, assegnando alle effettive dipendenze del pubblico ministero (o del procuratore generale, com'è nel suggerimento della Guardia di Finanza) appositi nuclei di polizia giudiziaria interforze ad alta specializzazione, secondo un piano funzionale di dislocazione delle risorse disponibili nell'immediato, ma anche nel quadro di un più vasto progetto di ottimizzazione della presenza istituzionale nella regione.

Lo Stato - attraverso un adeguato sistema di incentivazioni - deve impegnare in Sicilia, così come nelle altre regioni martiri delle violenze di mafia, i suoi uomini migliori. Il discorso vale per la magistratura e per le Forze dell'ordine, ma vale anche per tutti gli altri apparati pubblici.

È un adeguatamento qualitativo che si impone, insieme ad una più realistica visione delle esigenze quantitative, per troppo tempo soddisfatte secondo anacronistiche equazioni statistiche, inidonee a cogliere le assolute peculiarità della «questione mafia». Fermo qui il mio dire. Sul piano delle proposte conclusive, formuleremo un'articolata sintesi dei suggerimenti che affioreranno nel dibattito.

Soggiungerò soltanto: è un'emergenza - e forse anche questa parola farà discutere - che va affrontata globalmente, nella sua straordinarietà, nella dimensione internazionale del fenomeno mafioso (quella legata ai grandi traffici illegali), nella sua inquinante presenza sul territorio. Ma è anche una grande questione morale che deve essere risolta, riaffermando nella chiarezza delle scelte e nel rigore degli interventi, l'ostinata ed intransigente volontà di tutti di cancellare ogni segno di questa autentica vergogna nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Vitalone per la relazione che ha svolto. Dò ora la parola all'onorevole Luciano Violante che ha esaminato il materiale pervenutoci dal Consiglio superiore della magistratura.

VIOLANTE. Oggetto di questa mia relazione è lo stato della risposta giudiziaria alle organizzazioni mafiose in Sicilia. L'ordine dell'esposizione sarà il seguente (lo cito perchè i colleghi possano seguire l'esposizione più facilmente): intervento giudiziario nella strategia della risposta istituzionale alle organizzazioni mafiose; la specificità delle ornanizzazioni siciliane; lo stato della criminalità più grave in Sicilia; lo stato della giustizia in Sicilia; le principali difficoltà incontrate dalla magistratura; le proposte del Parlamento, le proposte del CSM e le valutazioni conclusive.

Le fonti di questa introduzione sono costituite dai documenti del Consiglio superiore della magistratua, compresi anche i documenti relativi alla vicenda dell'Ufficio istruzione di Palermo e gli ultimi atti inviatici; inoltre una risoluzione approvata dalla Camera dei deputati con relativo dibattito in occasione della discussione della relazione

della Commissione Alinovi e atti parlamentari oltre che la documentazione di accompagnamento del progetto di legge finanziaria.

Per quanto riguarda l'intervento giudiziario, nella strategia delle risposte istituzionali alle organizzazioni mafiose, non si può non concordare con quanto detto poco fa dal collega Vitalone: non si può delegare tutta la lotta alla mafia a polizia giudiziaria e magistratura. Però, credo che bisogna fissare un concetto: per la parte che compete a magistratura e polizia giudiziaria bisogna porre l'una e l'altra in grado di reggere all'impatto e di affermare l'autorità della legge. Dico questo perchè a volte (non certamente qui) l'affermazione per la quale non si può delegare tutta la lotta a magistratura e polizia equivale a dire che non si fa nulla per aiutare magistratura e polizia nel loro scopo.

Per quanto riguarda la novità della mafia in Sicilia (e mi riferisco a questa regione perchè vi sono differenze tra mafia siciliana, quella calabrese e tra queste e le organizzazioni camorristiche partenopee) sulla base di quanto finora emerso dalle indagini giudiziarie e dai rapporti citati dal collega Vitalone, risulta nella mafia un carattere tendenzialmente unitario: «cosa nostra» intesa come organizzazione unitaria, tale che ogni tipo di organizzazione fa riferimento almeno per le cose più grandi, per gli avvenimenti e i fatti di maggior rilievo alla organizzazione «cosa nostra». Forse una eccezione, nel senso di struttura con margini di autonomia, può essere rintracciata, attraverso gli atti giudiziari e di polizia giudiziaria, nelle «cosche» che operano nel trapanese, le quali hanno una propria autonomia derivante da collegamenti diretti con gli Stati Uniti e con il Canada e da una tradizione che risale alle «famiglie» di Castellamare del Golfo.

Per quanto riguarda rapporti tra criminalità mafiosa e criminalità, ordinaria, emerge dagli atti consultati una capacità di condizionamento dei modelli della criminalità mafiosa di modo che anche criminalità, originariamente non mafiose, tendono ad assumere nelle periferie delle città e nei paesi connotati tipici delle organizzazioni di carattere mafioso: vi è cioè la capacità espansiva del modello.

Il secondo carattere consiste in una aggressività senz'altro maggiore e più accentuata rispetto ad ogni altra forma di criminalità. Un dato che ad esempio è passato forse non sotto silenzio è che negli ultimi tre anni sono stati uccisi nella sola Palermo 10 imprenditori, il che è il segno della capacità aggressiva nei confronti dell'economia e bisogna vedere se ora è cessata perchè si è realizzata la finalità aggressiva o perchè sono stati scelti altri campi d'azione. Comunque è un terreno sul quale la Commissione dovrebbe a mio giudizio svolgere qualche indagine. Parlando di aggressività in generale mi riferivo anche agli ultimi omicidi: sono stati uccisi parenti di pentiti, magistrati, è stato ucciso un uomo come Mauro Rostagno che rappresentava una risposta della società civile alle organizzazioni della mafia.

Il terzo carattere è quello che definirei una connotazione strategica sulla quale insisteva anche la Camera dei deputati nella risoluzione approvata nella scorsa legislatura. Queste organizzazioni tendono ad avere un carattere politico di fenomeno eversivo, cioè non di fenomeno puramente criminale, ma tendente a svuotare le organizzazioni e le strutture democratiche per sostituirsi ad esse.

Infine, mi pare che debba anche considerarsi in questo nostro avvicinamento al tema un aspetto particolare: la lotta contro la mafia ha avuto anche fasi molto positive; non partiamo dall'anno zero, tutta la fase successiva al tragico omicidio del prefetto Dalla Chiesa fino agli anni 1985-86 rappresenta uno dei periodi caratterizzati da una forte capacità di aggressione dello Stato democratico alle organizzazioni mafiose. Bisogna riflettere sui fattori che con il tempo hanno rallentato questa capacità di pressione. Vi è una riflessione del Capo della polizia in ordine all'allentamento della spinta propulsiva che si potrebbe far partire dalla legge Rognoni-La Torre che è stata di grande utilità all'inizio mentre in un secondo momento le famiglie mafiose hanno trovato il modo di sistemare i capitali e i matrimoni e la spinta si è attenuata ed è stato più difficile riprenderla.

Lo stato della criminalità in Sicilia. Nelle sole Sicilia, Calabria e Campania, nelle quali risiede il 22 per cento degli italiani, è stato commesso più del 50 per cento dei delitti gravi intesi come rapine gravi, estorsioni gravi, sequestri di persone, omicidi e tentati omicidi. In Sicilia, nel 1987, e stato commesso il 25 per cento degli omicidi, un quarto di quelli commessi in Italia, nonchè il 34 per cento di rapine gravi, pari ad un terzo di quelle complessivamente commesse. Nella sola Palermo è avvenuto il 5 per cento degli omicidi.

C'è poi un dato che dovrebbe farci riflettere e sul quale più volte i colleghi hanno richiamato la nostra attenzione. A Catania è avvenuto circa il 7 per cento degli omicidi. Catania è una zona apparentemente meno visibile dal punto di vista della presenza mafiosa, ma in realtà si sta ormai esplicitando una lotta di mafia di grandi proporzioni.

Lo stato degli apparati giudiziari. La Sicilia è l'unica regione con quattro Corti d'appello: Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo. Nell'indicare gli uffici e il personale non mi riferirò strettamente a quelli coerenti alle Corti d'appello tipo procura generale, tribunale e tribunale per i minorenni e così via, ma soltanto a tribunali e preture che possono variare. Nella Corte d'appello di Caltanissetta vi sono 3 tribunali, quindi 3 procure, 21 preture, l'organico è di 79 magistrati, sono coperti 66 posti. Nella Corte d'appello di Catania vi sono 5 tribunali e 5 procure della Repubblica, 35 preture, 236 posti in organico, 222 coperti. Nella Corte d'appello di Messina vi sono 3 tribunali, 3 procure, 17 preture, 107 posti in organico e 97 coperti. Nella Corte d'appello di Palermo vi sono 6 tribunali, 6 procure, 49 preture, 313 posti in organico e soltanto 273 coperti. Questo è lo scarto tra posti in organico e posti coperti. La difficoltà della risposta giurisdizionale mi pare che debba considerarsi soprattutto questa, che la risposta giurisdizionale fa parte di un sistema integrato di risposta al fenomeno criminale nel quale i giudici sono una componente essenziale ma non esclusiva. Di questo sistema fanno parte anche polizia giudiziaria e gli altri organi investigativi (faccio riferimento ad altri organi investigativi perchè fino a poco tempo fa il SISDE investiva metà della sua forza uomini sul terreno della criminalità di carattere mafioso con uffici particolari in Sicilia e non so se questo avvenga ancora, credo di no ma certamente allora aveva una capacità investigativa).

Per quanto riguarda i servizi amministrativi, dagli atti emerge un quadro di sfacelo. Vi sono magistrati sovraccarichi di lavoro che

devono dividere il cancelliere con altri due o tre colleghi e che devono rincorrerlo per potere emettere mandati di cattura per la firma del provvedimento o per concedere la libertà provvisoria. Vi e un caso singolare: il *deus ex* machina del sistema di computerizzizione del maxi-processo di Palermo è l'ex autista del giudice Chinnici, sopravvisuto alla strage e che, non potendo più fare l'autista in quanto gravemente menomato, si è riconvertito a questa funzione assolutamente anomala. Per fortuna pare che la svolga benissimo. Quindi, polizia giudiziaria, servizi amministrativi, quella che chiamerei la catena giurisdizionale come terzo polo del sistema integrato di risposta istituzionale da considerare in riferimento al rapporto tra singoli magistrati e capo dell'ufficio (e la vicenda dell'ufficio istruzione di Palermo mi pare sia sintomatica sotto questo profilo per quanto bene si sia conclusa), procura della Repubblica e ufficio istruzione, rapporti del giudice istruttore con la procura della Repubblica e rapporti del procuratore della Repubblica con l'ufficio istruzione in rapporto con gli altri magistrati che trattano affari analoghi.

Quando funziona questo complesso di servizi - polizia giudiziaria, servizi amministrativi e catena giurisdizionale - la risposta è di un certo livello. Quando uno di questi poli è fiacco, la risposta si indebolisce. Dobbiamo avere una valutazione complessiva e sistematica della risposta.

Va considerato inoltre che la distribuzione dei magistrati agli uffici giudiziari risponde a criteri molto superati nel tempo; oggi accade, abbastanza frequentemente, che se viene commesso un omicidio di mafia in una grande area metropolitana, tipo Palermo, o in una grande città, tipo Catania, questo di per sè non comporta uno sconvolgimento delle attività giudiziarie. Ma se un omicidio o più omicidi avvengono in aree piccole si verifica un vero e proprio sconvolgimento poichè alcuni uomini della polizia giudiziaria e alcuni magistrati che in genere si interessano di più questioni dovranno dedicarsi espressamente a ciò, distogliendosi dall'attività ordinaria, quindi con un calo di produttività per quanto riguarda il resto ed uno scombussolamento complessivo.

Un caso abbastanza sintomatico si è verificato a Gela dove, solo in quest'anno, ci sono stati 21 omicidi per via di un'appalto importante dato alla città (credo si tratti di una diga, se non ricordo male); a Caltanissetta sono stati emessi 23 mandati di cattura e questo ha comportato che metà dell'ufficio istruzione della procura della Repubblica è paralizzato per seguire, giustamente, tale questione. Gli omicidi in provincia di Caltanissetta hanno provocato uno scombussolamento generale, quindi, mentre in grandi aree metropolitane certamente comportano distorsioni ma non a questo livello.

A Marsala, ad esempio, ci sono 2 giudici istruttori, uno dei quali segue un processo di mafia di grandissimo rilievo mentre l'altro deve seguire gli altri 500 processi.

Quale è la conclusione? Il sottodimensionamento di alcuni uffici giudiziari risponde ad un vecchio criterio di distribuzione degli organici ma non alle nuove esigenze.

Più volte il Consiglio superiore della magistratura nei suoi documenti parla di limite di rottura - qui sarebbero arrivati gli uffici

giudiziari siciliani - con riferimento ai seguenti fattori: complessità delle istruttorie e dei dibattimenti; rischio della vita dei singoli magistrati ed isolamento dei singoli magistrati nella società civile; insufficienza degli organici e delle strutture. A volte, da questo complesso di fattori negativi, derivano anche le tensioni e i contrasti a cui qualche volta assistiamo.

L'intervento giurisdizionale nei confronti delle organizzazioni mafiose, che è un intervento prevalentemente penale, è tanto più efficace quanto più efficace e la risposta complessiva alla domanda di giustizia (civile, penale minore e penale maggiore). Perchè dico questo? Perchè in alcune aree (e anche in certe zone della Sicilia) gli sfratti e il recupero crediti ormai sono eseguiti dalle organizzazioni del crimine o della mafia o della camorra, poiche all'assoluta incapacità dell'apparato legale di fornire risposte a queste domande di giustizia corrisponde l'efficienza di un apparato illegale che lo sostituisce e riesce ad ottenere quello che vuole. Peraltro, in alcune aree del Mezzogiorno, le organizzioni criminali eseguono persino i licenziamenti. Quindi dovremmo guardare anche ad una funzionalità complessiva per aiutare la risposta. Siccome siamo certi che non si può attendere il maturare di una fase di efficienza generale, occorre compiere delle scelte anche perchè - credo che questo sia un punto sul quale sia opportuno riflettere - la mafia di per sè non è un soggetto passivo ma attivo che continua ad operare e ad espandersi, bloccando l'operatività del sistema democratico, agendo come un protagonista politico della vicenda dello scontro fra mafia e democrazia.

È perciò necessario cogliere - come accennavo prima - la specificità del fenomeno e individuare la specificità delle risposte.

Gli indirizzi ai quali si potrebbe fare riferimento provengono da due fonti: dalla Camera dei deputati, con la risoluzione del 13 marzo 1986 e dal Consiglio superiore della magistratura con documenti e discussioni che, per quanto riguarda gli ultimi tempi, vanno dal 1986 fino a poche settimane fa.

La risoluzione della Camera del 13 marzo 1986 si divide in due parti. Nella prima parte c'è un'analisi politica, i cui punti essenziali sono i seguenti: le organizzazioni hanno carattere di sistematica eversione nei confronti dello Stato democratico; l'obiettivo fondamentale delle organizzazioni è radicarsi settori dell'economia, ed effettuano pesanti condizionamenti nell'ambito di strutture pubbliche; la pericolosità delle organizzazioni è aggravata da sostegni e complicità allo interno di alcuni settori di pubblici poteri, di partiti, del mondo finanziario e imprenditoriale (tale situazione appare ancora più inquietante tenuto conto degli accertati rapporti di esponenti mafiosi con bande eversive e poteri occulti, come la P2); il ritardo storico-politico con cui si è presa consapevolezza di questa complessità; la legislazione antimafia costituisce un valido strumento ma va raffinata (d'altra parte, abbiamo sentito che c'è non solo un progetto parlamentare ma anche un progetto di iniziativa governativa su questo terreno).

Gli impegni erano volti a: intensificare l'azione delle forze di polizia (impegno abbastanza generico); accentuare la lotta contro il traffico degli stupefacenti (e, francamente, su questo terreno siamo un po' indietro); assicurare l'attività di coordinamento (e noi speriamo che

l'Alto commissario possa, con i nuovi poteri, svolgere questa funzione); rendere sempre più efficaci gli interventi sul sistema bancario e finanziario; potenziare gli uffici giudiziari particolarmente nelle aree esposte, vigilando su disfunzioni, ingiustificati rallentamenti o inerzia dell'attività giudiziaria; costituire un centro nazionale di perizie. Sono questi i punti strategici che riguardano l'attività giudiziaria ma nessuna delle proposizioni qui indicate è stata realizzata dal Governo.

Poi si parla di enti locali, revisione di diffide e altre questioni di minore rilievo, ma questi sono i punti significativi dell'indirizzo del Parlamento.

Il Consiglio superiore della magistratura si è occupato a lungo di tali questioni in tre direzioni: più razionale utilizzazione delle risorse esistenti; necessità di nuove risorse, sia dal punto di vista dei mezzi che delle persone; alta informatizzazione del lavoro giudiziario; potenziamento complessivo dell'efficacia dell'intervento di carattere giurisdizionale.

Per quanto riguarda la più razionale utilizzazione delle risorse esistenti e necessità di nuove risorse, il primo punto sul quale si è richiamata l'attenzione riguarda l'accelerazione delle procedure per i concorsi. Dal 1984 questo criterio è cambiato e sono stati indetti due concorsi; nel 1985 due; nel 1986 tre; nel 1987 due e nel 1988 di nuovo uno. Chiedo un attimo di attenzione da parte dei colleghi: perche è accaduto questo? Perchè i concorsi avevano coperto gli organici. In sostanza, mediante un accentuato reclutamento erano stati coperti tutti, o quasi, i posti a disposizione. Bisogna pertanto scongelare alcuni posti o aumentare gli organici ed è quindi necessario attuare un'altra richiesta - sulla quale tornerò tra un attimo di ampliamento degli organici per quanto riguarda il Mezzogiorno. Non c'è bisogno - ed è questo il punto sul quale fissa l'attenzione il Consiglio superiore della magistratura ed io personalmente sono d'accordo - di reclutamenti straordinari (così come hanno fatto in Francia recentemente, reclutando tutti i laureati in giurisprudenza che avessero una certa esperienza di lavoro) infatti, perchè questo, per un verso, costituirebbe probabilmente una dequalificazione, per un altro verso, mediante i concorsi, così come si sono svolti finora, si riesce senz'altro a reclutare un numero di magistrati sufficienti. Il Ministro di grazia e giustizia in Italia, propone di reclutarne 400 complessivamente e adesso arriverò a questo argomento.

Il secondo punto riguarda un limitato aumento di organici con i mezzi ordinari. Sono stati presentati due progetti, uno dal ministro Vassalli, che prevede un aumento di circa 400 magistrati, ed uno dall'onorevole Finocchiaro ed altri che prevede l'aumento di 43 magistrati in Sicilia e di 41 in Calabria, seguendo la proposta del Consiglio superiore della magistratura. Quest'ultimo progetto - che dà priorità al Mezzogiorno - consentirebbe di fare molto prima - e questa la motivazione della proposta - poichè già nel prossimo concorso si potrebbero aumentare di 40 i posti disponibili, mentre portarli a 400 certamente creerebbe problemi.

Per quanto riguarda il problema degli uffici giudiziari, c'è una proposta del Consiglio superiore della magistratura, cui risponde un disegno governativo, volta all'accorpamento delle preture. Oggi in

Italia ci sono 899 Preture, ma 668 sono rette da un solo magistrato. Queste preture sono in gran parte o inefficienti (perchè un solo giudice non ce la fa), o sono una sorta di posti di vacanza (dove si lavora poco e niente), o sono posti nei quali c'è moltissimo lavoro da fare perchè per le trasformazioni sociali avvenute un solo magistrato non è sufficiente.

Il disegno governativo - che ritengo sia adeguato e giusto nelle sue linee generali, sia pure con qualche correzione - propone un accorpamento di queste preture per poter meglio utilizzare il personale.

Una ulteriore proposta riguarda la contestualità dei trasferimenti. Oggi accade che i trasferimenti non seguono le esigenze dell'ufficio ma vengono esaminati settimanalmente sulla base delle richieste per cui può accadere che la esigenza di servizio non è tenuta presente - poichè è così la prassi invalsa - ma è tenuta presente l'esigenza del singolo magistrato che chiede il trasferimento. Può accadere che progressivamente, dai posti disagiati se ne vadano tutti senza che ci sia ricambio.

Non solo, ma poichè questi trasferimenti non sono concentrati per quanto riguarda la loro efficacia nel tempo, il Consiglio superiore della magistratura proponeva di concentrarli tutti all'inizio dell'anno giudiziario: in tal modo, durante l'estate, si sarebbero effettuati i trasferimenti e all'inizio dell'anno giudiziario, a settembre, tutti gli uffici avrebbero potuto riprendere il loro lavoro con le sostituzioni già effettuate e senza doverne fare di ulteriori nel corso dell'anno.

Mi pare che questa sia una proposta seria, soprattutto per quanto riguarda le aree più disagiate del Mezzogiorno. Sinora, tuttavia, non si è fatto ancora nulla in questo senso; forse occorrerebbe una diversa organizzazione del lavoro del Consiglio superiore della magistratura, ma questo non è.

Il quinto punto riguarda le incentivazioni. Molti di questi uffici giudiziari soprattutto in Sicilia (ma non solo) sono uffici disagiati e per questo il Consiglio superiore della magistratura propone delle incentivazioni per magistrati che si recano in quegli uffici. Stanno per essere varate due misure, a questo proposito; nei documenti che ci sono stati inviati sono contenute le risoluzioni del Consiglio superiore della magistratura che riguardano sostanzialmente l'indennità di trasferta per un certo periodo dopo il primo biennio.

Il sesto punto, su cui però non si è fatto nulla riguarda la messa a concorso all'inizio di ogni anno, dei posti che si renderanno liberi nell'anno stesso. Ciò, sempre in base al criterio di effettuare gli spostamenti tutti all'inizio dell'anno e di avere un quadro completo della situazione.

C'è poi un settimo punto molto rilevante, l'estensione del sistema delle applicazioni e delle supplenze a tutti i casi in cui i posti restino scoperti per tempi non brevi. Si tratta di un problema che l'industria privata già conosce da tempo e che nel seno della magistratura presenta effetti rilevanti: il problema delle gravidanze e dei puerperi. Com'è noto, in base al principio del giudice naturale, specie per quanto riguarda i dipartimenti, il magistrato non può essere sostituito: bisogna allora individuare un sistema di sostituzione e supplenza più adeguato rispetto all'attuale. Oggi la sostituzione e la supplenza possono essere effettuate solo nell'ambito del circondario (cioè nell'ambito del territo-

rio di competenza del tribunale): la proposta del CSM è che l'area di reclutamento dei magistrati supplenti possa estendersi al distretto.

VITALONE. C'è già, in proposito, un disegno di legge del Governo.

VIOLANTE. Benissimo, ritengo che vada stimolato perchè è molto utile.

L'ottavo punto riguarda la revisione dei posti «congelati». I posti «congelati» sono quelli bloccati qualche tempo fa, che non venivano messi a concorso per mancanza di magistrati. Oggi, il Consiglio superiore della magistratura ha già provveduto ad un progressivo «scongelamento» ed in particolare in Sicilia sono stati «scongelati» (scusate l'espressione un po' strana) 16 posti. In altri termini, 16 magistrati che non servono tanto per coprire un posto, quanto per essere utilizzati in qualità di supplenti o sostituti negli uffici più importanti.

Il Consiglio superiore, poi, al punto 9, propone il riesame dei limiti di reggenza dei vice pretori. Si è determinato, infatti, un fenomeno abbastanza singolare, di preture rette troppo a lungo da vice pretori onorari. Credo che a questo proposito sia necessario un disegno di legge che stabilisca un limite fisso; spesso si tratta di avvocati, che esercitano magari nella stessa area, e ciò crea effetti non positivi sotto il profilo della credibilità dell'esercizio delle funzioni giurisdizionali.

L'ultimo richiamo riguarda il personale amministrativo. Nella proposta del ministro Vassalli di aumentare di circa 400 unità l'organico dei magistrati, c'è una norma correlativa che riguarda l'aumento di un po' meno di 400 unità dell'organico del personale amministrativo. C'è un piccolo rilievo da fare: perchè un ufficio giudiziario possa funzionare il rapporto tra magistrati e personale di supporto deve essere di 1 a 3. Aumentare di 400 unità l'organico dei magistrati e di 400, e non già di 1200, l'organico del personale di supporto, vuol dire paralizzare i 2/3 del lavoro potenziale dei magistrati. Bisognerebbe allora suggerire un incremento del numero dei reclutati tra il personale amministrativo. Manca, inoltre, ma farò su questo una proposta *ad hoc*, il personale specializzato per l'informatica.

Proprio per quanto riguarda l'informatizzazione, il Consiglio superiore della magistratura propone, sia per ridurre i tempi di lavorazione attuale, sia in modo da avere risultati e procedure più garantite per il singolo imputato, una estesa informatizzazione del lavoro giudiziario, a partire dalle aree più esposte. Il Ministro di grazia e giustizia aveva a sua disposizione 114 miliardi, ma dall'esame della legge finanziaria si evince che ne ha impegnati soltanto 34 e spesi 20. Per il futuro c'è una previsione di spesa di circa 53 miliardi e, se la Commissione è d'accordo, inviterei il Ministro a produrre una relazione, compilata dai suoi uffici, sullo stato dell'informatica; mi pare che questo sia un punto di particolare urgenza ed importanza. Le cifre sono dissonanti rispetto alle richieste del CSM e di altri, e siccome il Ministero ha un programma abbastanza vasto, appunto di 53 miliardi, sarebbe interessante sentire dagli uffici o dallo stesso Ministro come intendono estendere la rete informatica. A questo proposito, tuttavia, occorre tener presente che, per quanto riguarda gli uffici giudiziari, la situazione è molto diversa a Palermo rispetto ad altri posti. Infatti, a Palermo l'informatizzazione è

avviata, nel senso che è informatizzata tutta l'attività dell'ufficio istruzione e quindi anche della procura; tutti i processi che escono dall'ufficio istruzione seguono la via informatica in tutti i gradi successivi. Invece non siamo a posto in tutti gli altri uffici giudiziari nei quali l'informatizzazione è riservata a singoli processi, a seconda del loro rilievo. Naturalmente si tratta di una situazione transitoria, ma è certo che non si può andare avanti così.

Voglio poi portare all'attenzione dei colleghi un altro punto: l'amministrazione della giustizia non ha effettuato riserve di stanziamenti a favore delle zone del Mezzogiorno, come avrebbe dovuto fare, «in relazione alla natura degli interventi e alle esigenze che ne determinano l'attuazione». Questa motivazione, un po' sibillina, credo voglia dire che non c'è motivo di stanziare in modo particolare nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Ma lo stato di disastro di molti uffici giudiziari e lo stato di difficoltà della legalità nel Mezzogiorno richiederebbero invece degli stanziamenti appositi e quindi, se i colleghi lo riterranno opportuno, si potrebbe segnalare questa esigenza al Ministro di grazia e giustizia.

Dal punto di vista del potenziamento - e mi avvio a concludere - dell'efficacia dell'intervento giurisdizionale, le richieste sono di 4 tipi. Il primo riguarda la polizia giudiziaria, un settore sul quale si è già soffermato il collega Vitalone. Due punti sono importanti a questo riguardo: il coordinamento e soprattutto la formazione di nuclei specializzati, come dato essenziale del lavoro di polizia.

Per quanto riguarda poi le strutture di servizio le proposte sono tre: una banca dati giudiziari, un centro nazionale per le perizie e l'archivio armi periziate. Per quanto riguarda la banca dati giudiziari personalmente non la reputo essenziale, dal momento che già il Centro elaborazione dati presso il Ministero degli interni ha già una vasta capacità lavorativa ed è uno dei più grandi in Europa (probabilmente è più potente o ha pari potenza anche rispetto a quello di Wiesbaden); un centro nel quale possono trovare ampia ospitalità molti atti. Se si ritiene poi che siano necessari dei centri di riservatezza, così come per l'Alto commissario, si potrebbe utilizzare un settore del CED per le attività di carattere giurisdizionale, evitando così di creare una rete parallela.

Quella del centro nazionale delle perizie è una vecchia richiesta fatta propria anche dalla Camera dei deputati nella risoluzione che ho letto prima. Il problema è il seguente: specie in aree molto emarginate, vi è difficoltà a trovare dei periti in materia di armi, di esplosivi, di droga e di contabilità; è difficile soprattutto trovare periti con particolari qualità professionali, perchè l'ambiente non è dei più facili e così via. Un centro nazionale perizie dovrebbe essere, in sostanza, un albo nazionale di periti al quale la magistratura potrebbe far riferimento continuamente. C'è una proposta di legge in materia presentata alla Camera che, se i colleghi saranno d'accordo, potrebbe essere sollecitata.

La questione dell'archivio armi periziate è di grande importanza. Oggi non esiste una schedatura elettronica delle perizie su armi, bossoli, proiettili ed esplosivi. L'archivio sarebbe utilissimo perchè consentirebbe di individuare l'utilizzazione della stessa arma in vari

fatti delittuosi; sempre che le perizie siano fatte ad altissimo livello con mezzi ugualmente sofisticati. L'archivio quindi va bene, ma il presupposto per l'archivio è che vi siano tecniche peritali comuni e, come dire, dei quesiti fissi che il magistrato deve fare in ogni caso. Dovremmo allora integrare questa richiesta del CSM con l'altra per cui il Governo sia delegato a formulare dei quesiti fissi. Lo stesso dicasi per quato riguarda gli stupefacenti, anche se non ne parla il Consiglio superiore della magistratura: facendo perizie omogenee sul territorio nazionale, con tecniche sofisticate, si può scoprire il tragitto di quelle sostanze, man mano che sono sequestrate, individuando il tipo di taglio, di composizione, e così via.

In materia di riforme la proposta è sostanzialmente un po' generica: si parla di un adeguamento del sistema normativo ai processi di notevole entità. Un problema che recentemente è stato sollevato a Palermo è quello delle impugnazioni, cioè gli avvocati lamentano di avere poco tempo per le impugnazioni. Certamente si tratta di un problema molto serio, che potrebbe essere risolto con il nuovo codice di procedura penale, ma ne riparleremo.

Per la questione dei pentiti le richieste sono due: la prima riguarda la tutela dei familiari e quella personale dei pentiti (a questo proposito mi pare che il disegno di legge sull'Alto commissario, così come approvato dal Senato, predisponga una misura tutto sommato adeguata); l'altra questione poi, sulla quale dovremo discutere pacatamente, è quella della riduzione della pena per una circostanza attenuante non di tipo straordinario, ma per chi collabora nelle indagini sulla mafia. Oggi è rimasta in vigore una misura notevolmente riduttiva che risale al 1978 e riguarda i comuni sequestri di persona; inoltre vi è l'attenuante generica - anche questa molto drastica - prevista dall'articolo 4 della legge 6 febbraio 1980, n. 15 (la cosiddetta legge Cossiga per l'antiterrorismo) che è rimasta ugualmente in vigore. Bisogna pacatamente valutare se non sia il caso di introdurre, come una delle tante circostanze attenuanti, la diminuzione di pena per chi collabora nelle indagini facendo raggiungere alcuni risultati.

In conclusione, cosa si ritiene di proporre in materia di misure da parte della nostra Commissione? A mio avviso, i seguenti punti sono abbastanza importanti.

Innanzitutto, occorre insistere sulla deflazione del lavoro giudiziario. Nel nostro paese, per ragioni costituzionali, tutti i conflitti vengono giurisdizionalizzati; questo comporta un enorme carico ed uno spostamento di lavoro sugli apparati giudiziari ed un peso notevole e anomalo dell'intervento giurisdizionale nella vita sociale, economica e politica. Si può ovviare a questo fenomeno con la riforma, anche costituzionale, che in materia civile, ad esempio, limiti la «giustiziabilità» di alcuni conflitti. Già nella Commissione Bozzi si era discusso di una misura del genere; se non erro, proprio l'attuale Ministro di grazia e giustizia, che ne faceva parte, stilò l'articolo di riforma della norma costituzionale in ordine alla riduzione dell'area di «giustiziabilità» per le questioni giuridiche di minore rilievo (si pensi all'infortunistica stradale) che pure occupano la metà del contenzioso civile.

Occorre inoltre estendere la depenalizzazione e poi introdurre il giudice di pace, cioè un giudice laico di base che rastrelli e risolva tutti

i piccoli conflitti. Questa previsione è inserita nel programma di Governo, è stato presentato anche un disegno di legge a questo proposito al Senato della Repubblica, credo quindi che anche questo punto sia importante.

Per quanto riguarda il problema, posto nella precedente Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, dei magistrati che si fermano per troppo tempo nello stesso posto, la Commissione giustizia della Camera dei deputati ha approvato un disegno di legge, ora all'esame dell'Aula, che stabilisce la temporaneità di tutti gli incarichi, direttivi e non. Un magistrato allora non può chiedere il trasferimento prima di due anni, non può essere trasferito prima di sette anni, ma alla scadenza del settimo anno, se non lo ha chiesto, è trasferito d'ufficio. Questo non tocca l'inamovibilità dei magistrati prevista a livello costituzionale, perchè comunque c'è la riserva di garanzia costituita dai sette anni, che dà al magistrato la possibilità di scegliere il posto dove vuole essere trasferito, ma evita le incrostazione molto gravi e pesanti che, specialmente nel Mezzogiorno, si creano per l'eccessivo protrarsi nel tempo dell'esercizio delle funzioni (qualche volta monocratiche, come per il pretore o per il procuratore della Repubblica) nello stesso posto.

Chiedo pertanto ai colleghi di valutare se non sia il caso di suggerire alla Commissione parlamentare per il nuovo codice di procedura penale (che resterà in vigore per altri tre anni) di avviare un monitoraggio per la prima fase di applicazione del nuovo codice in ordine a questo tipo di considerazioni: ossia su come il nuovo processo reagisce e funziona e soprattutto come si attrezzano gli uffici giudiziari per rispondere al cambiamento delle regole.

L'ultima questione è quella del *pool*. Mi pare che si sia dimostrata utile la costituzione di questi gruppi di magistrati specializzati. È opportuno insistere su questa strada e c'è anche chi ritiene opportuno varare una normativa *ad hoc*: ma questo dipende dal fatto se entrerà o meno in vigore il nuoco codice di procedura penale, dove sono previste possibilità di collegamento tra le diverse procure della Repubblica e ciò è più che sufficiente per soddisfare questo tipo di esigenza.

Signor Presidente, mi chiedo infine se non sia il caso, quando si svolgerà la discussione e si redigerà un quadro degli interventi legislativi più utili sotto questo profilo, di discutere l'opportunità di proporre ai Presidenti delle due Camere di prevedere una sessione parlamentare *ad hoc* per varare un pacchetto di riforme per il settore della giustizia, che abbiano come punto di riferimento le proposte elaborate sia nella scorsa legislatura che dal Consiglio superiore della magistratura.

DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oggetto della documentazione che mi è stata sottoposta per una valutazione è di minor rilevanza, rispetto ai precedenti, proprio per il tipo di informazione che tale documentazione contiene rispetto a quelle che sono state trattate dai colleghi che mi hanno preceduto. Quindi credo che potrò svolgere una relazione molto breve per completare questa prima parte del nostro lavoro.

Voglio innanzitutto ricordare che il materiale giunto dalle nove prefetture della Sicilia consta sostanzialmente di verbali stilati nell'ul-

timo biennio dal Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ho letto attentamente questa documentazione, che tuttavia non mi sembra offrire particolari elementi di interesse ai nostri fini; voglio dire che si riscontrano alcuni dati significativi per una corretta valutazione dell'attuale impegno degli uffici prefettizi nella lotta alla mafia, ma le finalità ricognitive e conoscitive che la nostra Commissione si era proposta in questa fase iniziale dei lavori non possono dirsi soddisfatte in termini di indicazioni di merito relativamente al problema della lotta contro la mafia.

Emerge invece un quadro di notizie generiche in relazione a quanto predisposto dalle singole prefetture per fronteggiare il fenomeno mafioso, alle strutture realizzate, alle energie impiegate, ai risultati conseguiti e alle difficoltà riscontrate. Certo, la presenza del fenomeno mafioso nelle province interessate non è negletta nelle riunioni dei Comitati, nè poteva esserlo; osservo però che la quotidiana ed ordinaria gestione ha impegnato quasi totalmente l'attività dei Comitati stessi.

I problemi di fondo, salvo qualche rara eccezione in occasione delle riunioni presiedute dall'Alto commissario, vengono sostanzialmente ignorati o non adeguatamente valutati alla luce della documentazione che ci è pervenuta. Significativa forse è la circostanza (voglio fare qualche esempio per dare alcune indicazioni sul tipo di materiale che abbiamo a disposizione) che le riunioni di Palermo e di Catania – le due maggiori città siciliane – sono quasi totalmente dedicate al problema delle scorte ai magistrati o a personalità politiche ed altre persone altrimenti esposte. Se esaminiamo i verbali delle sedute svolte nel corrente anno, a Palermo tutte le riunioni hanno avuto tale oggetto, mentre a Catania su otto convocazioni ben cinque riunioni hanno affrontato tale problema. Peraltro, la natura degli altri argomenti trattati non riveste specifico interesse per la nostra Commissione. Per inciso, noto che le competenze assegnate ai Comitati sono così vaste, e quelli di ordine e di sicurezza pubblica sono concetti così ampi e comprensivi di infinite esigenze sociali, che la diversificazione e la specificazione delle materie esaminate, nonchè il loro disperdersi in tanti rivoli, sono un effetto naturale. Basta, infatti, scorrere gli incartamenti inviatici per percepire con immediatezza la necessaria dispersione degli interventi: si va dagli incendi boschivi alla sicurezza stradale, alle scorie inquinanti, alla sicurezza dell'isola di Vulcano e così via.

Interessanti appaiono, ai nostri fini, gli interventi in materia di prevenzione e repressione antidroga; vi sono alcuni verbali, soprattutto della prefettura di Enna, che fanno riferimento a questa materia.

Altrettanto si può dire per tutte quelle riunioni, soprattutto quelle presiedute dall'Alto commissario, dedicate all'elaborazione di un ragionato quadro di insieme dello stato della lotta alla mafia nelle singole province e vi sono in proposito alcuni verbali che riguardano la prefettura di Siracusa e quella di Ragusa; ma sono esempi abbastanza limitati rispetto al complesso delle notizie fornite.

Come si rileva dall'insieme, sia per la frammentarietà delle sedute, sia per la diversità e molteplicità degli interventi, sia, e non per ultimo, per il linguaggio burocratico della verbalizzazione, che sovente sottace

la pur minima doverosa dialettica presente nelle singole riunioni - dai documenti infatti risulta soltanto la verbalizzazione di interventi, ma non il dibattito che ne consegue - la Commissione, a mio parere, non può utilizzare adeguatamente ai suoi fini la documentazione pervenuta.

Peraltro, la stessa natura del Comitato quale organo ausiliario di consulenza del prefetto per l'esercizio delle sue attribuzioni di autorità provinciale di pubblica sicurezza, così come recitato dall'articolo 20 della legge istitutiva, la n. 121 del 1° aprile 1981, impedisce un fruttuoso esame delle situazioni provinciali in relazione all'impegno antimafia.

Ritengo pertanto - e credo di non dover entrare ulteriormente nel merito, ma di poterlo fare sulla base di alcuni esempi e di allegati relativi che posso fornire alla Commissione -, sulla scorta delle cose dette, di dare alcune indicazioni su ciò che la Commissione eventualmente può chiedere da parte delle prefetture, per avere indicazioni che forse erano quelle che inizialmente la Commissione si era prefissa di ottenere e che non sono state o sufficientemente specificate o adeguatamente interpretate.

A mio avviso, infatti, le nostre richieste debbono essere indirizzate in altre direzioni: innanzitutto agli uffici antimafia nelle prefetture. È proprio lì che va tastato il polso della situazione reale. I compiti che i predetti uffici sono chiamati ad assolvere, i numerosi adempimenti a cui dalla legislazione antimafia sono demandati, e che vanno dal supporto conoscitivo e valutativo dei fenomeni mafiosi alla collaborazione attiva con l'Alto commissario, i poteri certificativi, essenziali per contrastare le infiltrazioni mafiose nei rami della pubblica amministrazione, permettono di soddisfare compiutamente le nostre esigenze di disporre di un completo quadro valutativo e informativo.

È necessario perciò, se si vuole seguire l'indirizzo che inizialmente questa Commissione aveva inteso perseguire, richiedere tempestivamente alle prefetture siciliane l'invio di una dettagliata ed esauriente relazione sull'attività svolta dagli uffici antimafia - e non dai Comitati ausiliari di consulenza del prefetto - corredata da tutti i dati statistici a disposizione, il numero di quelle rilasciate, specificazione delle comunicazioni inoltrate *ex* articolo 3 della legge n. 936 del 1982 e riguardanti quei provvedimenti, misure di prevenzione, da cui scaturiscono decadenze e revoche di diritto previste dalla legge antimafia.

Se le relazioni saranno esaurienti, la Commissione avrà dati utili e pertinenti per l'attività istruttoria da espletare.

La Commissione valuterà poi se già in questo contesto dovrà richiedere ai prefetti ogni notizia riguardante l'espletamento dei compiti d'istituto in materia di vigilanza e controllo sugli enti locali.

Mi permetto di riferirmi a questo argomento aggiuntivo rispetto a quelli trattati negli uffici antimafia, perchè credo che non sfugga a nessuno che la vita degli enti locali spesso risente di infiltrazioni mafiose o paramafiose, e sotto tale aspetto appare pertinente il richiedere informazioni a quegli organismi, quali le prefetture, cui la legge demanda, in via generale, e specifica, poteri di vigilanza e di controllo.

VAIRO. In Sicilia un po' meno.

DE LORENZO. Ho ritenuto di non soffermarmi nel dettaglio delle verbalizzazioni fatte dai Comitati perchè dalla lettura abbastanza dettagliata che ne ho fatto, non ho tratto onestamente alcuna osservazione stimolante per la Commissione.

Piuttosto, ritengo - e il Presidente lo valuterà nel momento più opportuno - che sulla parte propositiva delle ulteriori richieste da fare si possa seriamente considerare la convenienza di arricchire i dati di cui siamo attualmente in possesso, che sono molto limitati rispetto alle aspettative che la Commissione aveva, con questi altri dati che invece potrebbero fornire, almeno sulla carta, indicazioni utili per il lavoro della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Lorenzo.

Ha facoltà di parlare ora il senatore Calvi, il quale ha letto il materiale pervenutoci dall'Alto commissariato antimafia nonchè quello dei servizi.

CALVI. L'ultima relazione dell'Alto commissariato porta la firma di Sica, ma si riferisce al periodo che va fino al 31 agosto scorso.

Per quanto riguarda il SISDE ed il servizio antidroga, la relazione concerne il periodo 1° gennaio 1987-31 dicembre 1987 e quello 31 dicembre 1987-31 agosto 1988. Questa relazione è corredata di dati che occorrerà probabilmente riassumere per capire la dimensione e l'impegno dello Stato nella lotta alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra.

Per quanto riguarda la relazione del SISDE, in data 30 agosto 1988, il direttore del servizio per informazione e della sicurezza democratica ha trasmesso alla Presidenza della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali un rapporto sui risultati fin qui conseguiti dalla lotta al crimine organizzato, con riferimento, in particolare, alla Sicilia.

Il rapporto nei suoi contenuti è così sintetizzato: 1) il SISDE e l'azione antimafia, 2) la valutazione del fenomeno mafioso; 3) i risultati dell'azione di *intelligence*; 4) effetti destabilizzanti della criminalità organizzata.

Da tale rapporto, si evince che l'azione del SISDE, che assolve a tutti i compiti informativi di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni e che si estrinseca primariamente, in maniera elitaria, verso i settori di interesse rappresentati dalla insidia eversiva e dalla fenomenologia di un terrorismo su basi ideologiche e di natura politica, ha volto l'attenzione a quei vettori che possono incidere profondamente sulla sicurezza dello Stato o parti di esso.

Da tutto ciò è scaturito lo svolgimento di una azione informativa a supporto dell'apparato di contrasto impegnato nella lotta contro il crimine organizzato, che si caratterizza oggi, grazie alla notevole disponibilità di capitali, e alla naturale tendenza a creare situazioni di condizionamento sull'insieme della dinamica socio-politica come forte elemento eversivo per la vita democratica del nostro paese.

Da questa azione è scaturito, ovviamente, un costante impegno del SISDE ad affrontare in termini dinamici e stringenti tutte quelle azioni, che potessero in qualche modo influire sugli effetti di tale criminalità, sia di tipo nazionale che internazionale.

Peraltro, l'intensificazione dell'azione informativa attraverso i centri operativi speciali del SISDE di Roma e di Palermo e dei settori della stessa direzione centrale, e l'impegno stesso del SISDE a supportare l'azione dell'Alto commissario, e la stessa attività di *intelligence*, che è strettamente commisurata all'ampiezza dei dati raccolti, hanno reso più urgente l'esigenza di garantire, per una maggiore funzionalità dei servizi stessi, risorse aggiuntive finanziarie da parte dello Stato, considerato soprattutto che l'attuale bilancio del SISDE è, oggi, appena commisurato all'organizzazione del SISDE stesso.

Tale esigenza è tanto più forte in quanto l'azione stessa di *intelligence* è vitale per comprendere ed individuare le strategie delle organizzazioni criminali.

Pur nelle difficoltà di carattere finanziario del SISDE, in rapporto soprattutto ai cambiamenti strutturali sopra evidenziati, il SISDE ha avviato, in un quadro di grande trasformazione delle tecnologie, di cui il crimine organizzato è sempre più servito, una strategia di individuazione delle occasioni, interessi e connessioni, per comprendere meglio le trasformazioni in atto e le loro caratteristiche.

La grande disponibilità da parte della criminalità mafiosa di ingenti patrimoni e capitali, accumulati mediante operazioni finanziarie, accentua il carattere multinazionale delle iniziative illegali con conseguenze nefaste nei diversi campi della produzione economica finanziaria. In proposito il SISDE, per sottolineare le connessioni fra criminalità organizzata e terrorismo, ha elaborato un apposito capitolo: «Criminalità internazionale e terrorismo». In esso si sottolinea in particolare le connessioni tra sottosviluppo e mafia che si accredita come struttura di sostentamento a migliaia di giovani disoccupati e il quadro delle attività illlecite (gestione appalti, traffico e produzione sostanze stupefacenti, estorsioni ed armi).

In tale quadro il SISDE ha svolto una specifica attenzione ai canali bancari, ai circuiti finanziari alimentati dai capitali della mafia, agli apparati economici industriali e alle concessioni di appalti e subappalti.

Nell'ambito dell'attività di prevenzione e repressione, il SISDE ha trasmesso all'autorità politica, dal 1° gennaio 1983 al 31 luglio 1988, 7.743 informative riguardanti il crimine organizzato che hanno consentito di individuare alcune organizzazioni criminali implicate nei traffici internazionali di stupefacenti.

In particolare, in seguito alla identificazione di esponenti dell'organizzazione camorristica della nuova famiglia «Ciro Presutto e Adamo Denaro» è stato possibile scoprire un traffico di droga con Grecia e Turchia gestito dalla mafia palermitana; inoltre, nell'ambito sempre dell'azione informativa del SISDE, è stato possibile individuare una vasta rete di spacciatori gestita da una famiglia siciliana residente a Genova con l'arresto di diverse persone e con il sequestro di ingenti quantitativi di droga. È stato altresì individuato un traffico di droga tra Sicilia e Sardegna che ha portato alla denuncia di un gruppo di 20 persone e l'arresto di altre 7. In collaborazione con la DEA statunitense sono state segnalate agli organi di polizia traffici internazionali di cocaina, eroina tra Roma, New York e la Bolivia e, in collaborazione con l'FBI, è stato possibile sequestrare ingenti quantità di eroina

proveniente dagli Stati Uniti in casse contenenti materiale edilizio. Tali risultati, maturati attraverso la ricerca informativa, hanno condotto anche all'arresto a Mantova dei titolari della ditta Edilman, mittente delle spedizioni di droga. Positivi risultati sono stati ottenuti anche nel settore del traffico, produzione, commercio ed esportazione di armi, materiale strategico e ad alta tecnologia.

Il rapporto, nella sua parte finale, sottolinea il carattere multinazionale del crimine e l'insufficienza della relazione di causa ed effetto ai fini di una lettura delle condizioni del crimine tra condizioni di povertà e disgregazione sociale e il rapporto tra mafia ed eversione dei gruppi della destra neofascista pur non trattandosi di vera alleanza.

Il rapporto conferma gli elevati indici dell'attività omicida della mafia, camorra e n'drangheta come confermano i dati del primo semestre del 1988 (215) rispetto all'87 (200) e all'86 (160).

Da tale allarmante recrudescenza dei delitti emerge l'esigenza – secondo le proposte – di intervenire, a livello nazionale ed internazionale, con maggiore forza contro il traffico di stupefacenti rinforzando i collegamenti internazionali Italia-USA e istituendo una più rigida barriera tra mercato finanziario-legale e quello dei capitali sporchi e ricercare, in ambito internazionale, un accordo contro la criminalità che stabilisca i contenuti e le finalità dell'impegno dei singoli Stati.

Per quanto riguarda la relazione del servizio antidroga è illuminante il complesso delle argomentazioni scritte dal generale Sotgiu e inviate alla nostra Commissione. Si tratta di un documento ampio, articolato e del quale sottolineo alcune note, a mio parere, essenziali. La connessione mafia-droga assume oggi una valenza supernazionale che ha esteso lo storico termine di mafia a diversi significati e realtà mondiali: esiste così una mafia messicana, una mafia colombiana, una mafia cinese e così via, tutte accomunate dal comune denominatore del traffico di droga, il cui elemento caratterizzante consiste nella enormità dei profitti, cosa che comporta il naturale interesse della criminalità organizzata nostrana (mafia, camorra, 'ndrangheta) ad impadronirsi di una quanto mai appetitosa componente dell'illecito; secondo, la relativa facilità per le organizzazioni mafiose di compensare i mancati lucri dovuti a sequestri della polizia sempre in relazione agli enormi profitti che ciascuna partita smerciata consente di realizzare; terzo, la circostanza favorevolmente colta dalla mafia relativa allo smantellamento e alla neutralizzazione di alcuni laboratori a Marsiglia da parte della polizia con la conseguente possibilità di rilancio delle organizzazioni criminali italiane con la prevedibile assunzione di un ruolo nei confronti della mafia marsigliese. In un quadro siffatto emerge la obiettiva difficoltà di colpire una organizzazione che viene non soltanto tonificata dal traffico di droga, ma a volte addirittura totalmente alimentata dallo stesso.

Meritori sono stati gli sforzi per contrastare il predetto traffico attraverso controlli bancari per impedire il riciclaggio, che riguarda anche il Centro e il Nord d'Italia, con lo smantellamento in Sicilia di cinque laboratori clandestini e con la costante azione investigativa sviluppata d'intesa con organismi internazionali quali l'FBI e le organizzazioni di polizia canadese.

Voglio prescindere dall'entrare nelle argomentazioni riguardanti le proposte di liberalizzazione totale o parziale della droga, rilevo soltanto le proposte relative a modifiche legislative e tra queste cito l'estensione delle misure antimafia previste dalla legge Rognoni-La Torre ai componenti delle organizzazioni dei trafficanti che consentirebbe un più valido coordinamento con altri importanti organi dello Stato quali l'Ufficio italiano cambi e la Banca d'Italia al fine di poter ricostruire movimentazioni e flussi illeciti di capitali.

Altro provvedimento che mi sembra positivo è la proposta di adottare la tecnica delle consegne controllate che altro non è se non la rinuncia ad un sequestro immediato in vista del conseguimento di più importanti risultati investigativi. Cito, fra i vari e utili provvedimenti, l'acquisto simulato di droga e l'intercettazione preventiva di comunicazioni telefoniche. Si tratta di alcune modifiche legislative portate all'attenzione del Governo e che dovrebbero trovare un rapido riscontro e valutazione in sede parlamentare. Comunque si esamini il problema emerge l'imperiosa esigenza di approntare strumenti legislativi adeguati.

Per quanto riguarda le relazioni dell'Alto commissario, esse ovviamente attengono a questo periodo di un anno e mezzo e le maggiori pressioni fatte riguardavano l'avvio del provvedimento dei nuovi e più penetranti poteri all'Alto commissario stesso. La relazione, dunque, che era stata fatta prima della proposta del Governo, poi esaminata dal Senato, per una parte comprende una serie di annotazioni che ovviamente oggi ritengo superate proprio perchè l'argomento è ormai nella sua definizione. La relazione che mi accingo a svolgere si basa essenzialmente sui dati, sulle risultanze, sulle considerazioni che emergono dalle relazioni inviate dall'Alto commissario: si tratta di due documenti il primo dei quali riguarda il periodo gennaio 1987-gennaio 1988 e il secondo il periodo febbraio-luglio del corrente anno. Ho altresì cercato di integrare questi dati con le notizie e le valutazioni attinenti la sfera di competenza degli organi preposti alla lotta contro il traffico della droga.

Prima di delineare un sintetico quadro della situazione relativa alle regioni direttamente interessate, cioè Sicilia, Campania e Calabria, mi preme sottolineare una mia impressione tutto sommato positiva. L'impostazione per argomenti che caratterizza le due relazioni appare razionale, ben articolata nonchè ricca di spunti e valutazioni molto utili. L'intera materia è, infatti, articolata sui punti seguenti: strategia dell'inserimento e della presenza dell'Alto commissario, particolarmente nelle regioni e aree a rischio, in particolare nelle aree palermitana e calabrese:

- azione di stimolo e di coordinamento degli interventi contro il degrado della Pubblica amministrazione e l'inefficienza degli enti locali;
- riorganizzazione e potenziamento (dell'ufficio dell'Alto commissario);
- indagini bancarie e patrimoniali e delicato problema dei poteri di accesso e di accertamento;

- formulazione di proposte in campo legislativo (hanno una vitale importanza in quanto scaturiscono da chi è in prima linea ed ha quindi modo di guardare bene l'avversario);
- promozione di quella che, a giusta ragione, si può definire una cultura antimafia in tale campo, più che altrove, indispensabile un'azione di sicuro coordinamento ed una attività di fermo sostegno da parte di tutti gli organi dello Stato, centrali e periferici.

Ed ora un rapido esame, regione per regione, alla situazione in atto, riferendomi anche ai suoi sviluppi evolutivi quali si configurano nella seconda relazione e, cioè, quella riguardante il primo semestre del corrente anno. Ciò consente non solo la disponibilità di dati più aggiornati, ma anche la proiezione verso quella condizione, da tutti auspicata, di piena operatività dell'ufficio dell'Alto commissario allorchè diverrà producente il nuovo disegno di legge il cui *iter* legislativo dovrà caratterizzarsi per la più marcata velocità.

In Calabria la situazione presenta sintomi di indubbia gravità, particolarmente a Reggio Calabria: ci si esprime, nella relazione, in termini di «situazione che continua a permanere particolarmente drammatica». Fino ad agosto vi sono stati ben cento omicidi ed il numero dei delitti, a tutt'oggi, continua ad aumentare!

Meno grave la situazione a Catanzaro e, soprattutto, a Cosenza.

Merita rilevare che, in applicazione di intese con l'Aeronautica militare, si e dato vita all'impiego di fotointerpreti per individuare le cosiddette «aree calde» dell'Aspromonte. Al riguardo, le Forze di polizia impiegate nell'azione antisequestro hanno espresso piena adesione e consenso all'iniziativa, ancorchè essa, finora, non abbia dato tangibili risultati. Comunque, l'effetto morale riveste sempre notevole importanza in una lotta che, contro un nemico spietato ed irriducibile, deve essere a tutto campo.

Ma, nel quadro della cooperazione con tutti gli organismi dello Stato, mi preme personalmente sottolineare la validità dell'iniziativa riguardante l'utilizzazione dell'Aspromonte quale area addestrativa da parte di unità dell'Esercito. Da molte parti sono state espresse rimostranze ed è stato sbandierato lo spauracchio di uno Stato che tenta sempre di risolvere gli annosi problemi del Mezzogiorno con sistemi repressivi. In realtà non è questa la logica dell'impiego delle unità militari: trattasi di un impegno puramente addestrativo che realizza di fatto una presenza dello Stato in un'area finora troppo abbandonata. Se tale area diviene più frequentata, più abitata, appare chiaro a tutti che l'attività dei sequestratori è resa più difficile, o quantomeno, più rischiosa. Resta, beninteso, chiaro il fatto che non si tratta di misura di per sè risolutiva ma di provvedimento collaterale associato a ben più ampie e radicali innovazioni di fondo.

Altro aspetto negativo della situazione calabrese è la inadeguatezza degli organici della magistratura ed anche delle forze dell'ordine per le quali occorrerebbe un potenziamento nel campo del personale investigativo.

Non mi soffermo sui noti problemi riguardanti i controlli di natura finanziaria nonchè i problemi attinenti all'abusivismo sul pubblico demanio.

In sintesi, la Calabria si caratterizza per la drammaticità di una situazione che, soprattutto a Reggio, manifesta appieno tutti gli effetti prodotti dalla azione devastante della «'ndrangheta» che, in atto, esprime un pauroso crescendo di potenzialità criminale.

Anche in Campania emergono preoccupanti segnali di allarme. Nel primo semestre gli omicidi attribuibili alla camorra ascendevano quasi a 100 e la tendenza dei fatti di sangue rivela un pericoloso andamento di crescita rispetto al passato.

Le varie «famiglie» camorriste sono in continua evoluzione attraverso un susseguirsi di contrasti e di alleanze per la spartizione delle sempre più vaste aree di influenza: ciò comporta un impegno continuo e spesso snervante per seguire il fenomeno camorrista in zone via via diversificate. In proposito, le Forze di polizia possono disporre di una apposita mappa approntata presso l'Alto commissario che consente il rilevamento di presenze camorriste in determinate zone.

Ma anche in Campania l'attività di contrasto svolta da Magistratura e forze dell'ordine si scontra con una realtà ben difficile da fronteggiare con gli attuali mezzi disponibili. Un ruolo primario è svolto, in senso deteriore, dallo scatenarsi degli appetiti nei riguardi degli appalti per opere riguardanti la ricostruzione *post*-sismica.

In materia, gli interessi in gioco sono rilevantissimi e la criminalità organizzata fa ogni sforzo per acquisire l'affidamento di appalti: purtroppo si deve riconoscere che molte volte riesce nel suo intento, eludendo la pur encomiabile azione di accertamento e di controllo svolta dalla Guardia di finanza. In sostanza, con l'attuale normativa, esiste una obiettiva difficoltà a raccogliere vere prove che non siano la semplice burocratica documentazione di *routine* che viene predisposta dalle aziende assoggettate a controllo.

Aspetto particolare della regione è poi l'infiltrazione della camorra nel settore ortofrutticolo: in tale campo la criminalità organizzata svolge un'azione finalizzata ad ottenere del tutto abusivamente i previsti aiuti economici che la Comunità economica europea elargisce, a determinate condizioni, alle aziende agricole in particolari frangenti.

Merita rilevare che, in tale quadro, è stata presa in esame la possibilità di operare rilevamenti fotogrammetrici dei territori effettivamente coltivati a pomodori e ortaggi. Resta comunque un fatto: l'amara ed inquietante constatazione che la camorra appunta la propria attenzione ed il proprio spegiudicato interesse su ogni aspetto o situazione che renda possibili lucrosi e comodi affari. La droga, le sigarette, perfino il pomodoro, diventano spregiudicati parametri di illecito arricchimento e rafforzano, quasi con progressione geometrica, il potere economico di chi, istituzionalmente, si pone fuori dalla legge e, nel contempo, beneficia largamente delle «smagliature» o, addirittura, delle lacerazioni macroscopiche che una legge troppo garantista mette vistosamente in mostra.

Ma in tale quadro pessimistico una nota cautamente positiva può emergere dalla fondata speranza che il nuovo strumento legislativo - che è uno strumento che non esaurisce tutta la sua azione propulsiva perchè accanto ad esso occorre che si inseriscano altri strumenti e, specialmente, una azione di coordinamento fra poteri diversi - che attribuisce maggiori poteri all'Alto commissario possa essere rapida-

mente approvato e determinare quindi una svolta nella lotta contro il crimine.

La relazione dell'Alto commissario sulla Sicilia sembra iniziare con una nota positiva allorchè constata una lieve flessione degli omicidi verificatisi complessivamente in Sicilia nei primi sette mesi dell'anno in corso.

Tale constatazione non deve, peraltro, trarci in inganno; subito dopo, infatti, la stessa relazione ci prospetta il preoccupante aumento dei reati di tipo estorsivo (che, in fondo, altro non sono che una manifestazione di mafia, grande o piccola che sia).

In argomento, mi si consenta di esprimere una valutazione che forse, a prima vista, potrebbe apparire assurda: in taluni casi una diminuzione dei delitti può costituire sintomo non di calo bensì di crescita dell'attività mafiosa. Ciò può avvenire quando una cosca ha conseguito la pienezza del potere, lo ha per così dire istituzionalizzato e non ha più bisogno di uccidere: bastano l'intimidazione e il ricatto (che divengono i più validi ingredienti per mantenere il motore a regime).

Ma, prescindendo da ogni altra considerazione, la situazione nell'isola resta grave. È una gravità che traspare da ogni settore cui ci si riferisca. Cito, ad esempio, i concorsi pubblici, caratterizzati da endemici ritardi nel loro espletamento, ritardi che l'ufficio dell'Alto commissario, con i mezzi di controllo di cui dispone, ha lodevolmente cercato di rimuovere. Sappiamo tutti che, attraverso i ritardi e la mancata effettuazione dei concorsi, si realizza di fatto la lottizzazione dei posti disponibili: il tutto avviene, il più delle volte, in un osceno quadro di connivenza tra mafia e determinati ambienti della politica.

Cito ancora il settore della sanità che, se in campo nazionale è macroscopicamente coinvolto nel malgoverno e nella corruzione, in Sicilia rischia di divenire incondizionato feudo del potere mafioso.

Ricordo appena la grave situazione che caratterizza il funzionamento della maggior parte degli enti locali: tali disfunzioni, volute o meno, contribuiscono tutte al potenziamento dell'azione organizzata della criminalità.

Sottolineo comunque gli sforzi che l'Alto commissario ha svolto per prospettare carenze nel campo degli organici della magistratura ed, in generale, delle forze di polizia. Si può anche rilevare che nulla è stato trascurato nel campo della creazione di una coscienza antimafia anche se in tale campo è illusorio attendersi risultati a breve termine. Ma ritengo che questi risultati non verranno nemmeno a medio o lungo termine ove non si determini una svolta in chiave operativa. In sostanza il giovane, l'uomo della strada, per aderire ai canoni dello Stato cosiddetto di diritto, ha bisogno di vedere finalmente risultati tangibili, di toccarli con mano, di vedere, una volta tanto, lo Stato (con la «esse» maiuscola) vincente sulla mafia (che altro non è se non «antistato»).

La Sicilia esprime, forse in forma più emblematica rispetto ad altre regioni, i guasti che caratterizzano uno Stato completamente sbilanciato a favore di un grado di libertà diventata licenza (per i più forti) ed a scapito dell'autorità.

Uno Stato che rinuncia in maniera demagogica alla sua autorità cade nel permissivismo, nell'involuzione mafiosa e in definitiva proprio in quella mancanza di libertà per la stragrande maggioranza dei

cittadini onesti: speriamo tutti che in Sicilia non si istituzionalizzi una situazione in cui gli unici liberi siano i criminali.

Ritengo un dovere del Parlamento e di tutti i suoi organi e Commissioni svolgere ogni azione volta a rimuovere i rischi sopra evidenziati: come in campo nazionale si stanno approntando le riforme idonee a conferire funzionalità e governabilità al paese, così per la Sicilia occorre operare quella svolta che deve incidere profondamente nel tessuto sociale, nell'*habitat* più profondo di una antica, nobile ed italianissima regione.

Come cercherò di evidenziare più avanti, lo strumento che al momento sembra essere il più idoneo è il disegno di legge finalizzato a conferire maggiori poteri all'Alto commissario.

Ho cercato di delineare la situazione di fatto esistente nelle tre regioni interessate ai più consistenti fenomeni di malavita organizzata. Prima di avviarmi alla conclusione mi preme sottoporre alla vostra attenzione alcuni aspetti che afferiscono all'intero problema della lotta alla organizzazione mafiosa. Fatte salve le debite proporzioni, si tratta di un problema unico, stante anche le ormai accertate collusioni tra mafia, 'ndrangheta e camorra.

Trattandosi di un problema unitario esso va affrontato unitariamente e, pertanto, la nomina di un unico Alto commissario, preposto alle pur diversificate operazioni nelle tre regioni a rischio, costituisce una opportuna decisione di fondo che ritengo trovi consenzienti i benpensanti e gli onesti del nostro paese.

Un argomento che voglio solo citare ed accantonare subito è riferibile all'azione specificamente svolta dalla magistratura, azione che nel quadro sopra esposto deve anch'essa rivestire l'auspicato profilo di unitarietà.

In tale prospettiva ed interpretando, spero, le aspettative di tutti, considero quanto mai producente, in linea di principio, la rinnovata fiducia che il Consiglio superiore della magistratura ha attribuito al *pool* antimafia operante in Sicilia.

Al di là di ogni latente o palese dissidio tra Meli e Falcone, ciò che conta è il coordinamento che deve realizzarsi nella forma più stretta ed omogenea tra le varie componenti della magistratura: in questa direzione è fuor di dubbio l'utilità di un *pool* di magistrati cui devolvere compiti specialistici e competenze circoscritte essenzialmente alle operazioni antimafia.

Come si evince dalle relazioni inviate dall'Alto commissario, la seconda delle quali è a firma del dottor Sica, la lotta finora condotta contro lo strapotere mafioso si è combattuta con armi spesso spuntate: ciò è avvenuto soprattutto sul piano giuridico-normativo che, invece, dovrebbe essere l'elemento caratterizzante di una lotta contro chi per sistema sfrutta le garanzie della legge per infiltrarsi massivamente nel tessuto socio-economico dello Stato.

Salto tutta la parte che riguarda i nuovi e più penetranti poteri conferiti all'Alto commissario. Come afferma il dottor Sica in sede di conclusione della relazione (la seconda relazione porta la sua firma), il nuovo disegno di legge avrà effetti ampiamente positivi. Recito testualmente quanto espresso da Sica: «con l'eventuale trasformazione in legge del disegno di legge governativo sui nuovi poteri dell'Alto

commissario sarà possibile sviluppare al massimo anche il campo d'azione più strettamente operativo e giudiziario».

Concludendo mi preme rilevare che a tale auspicio noi tutti parlamentari non ossiamo non dare che un convinto riscontro. È un auspicio, ma è anche una invocazione che sale dal paese che chiede che le nuove leggi, soprattutto questa importante legge, sia approvata con rapidità.

Vorrei leggere a questo punto alcuni dati statistici emblematici sulla attuale situazione. Allegati alla relazione, infatti, sono stati inviati anche dei prospetti statistici relativi all'attività dell'Alto commissario. Essi hanno lo scopo di offrire una visione globale ed orientativa dell'attività antimafia svolta nel corso dell'anno 1987, sia a livello nazionale che in ogni singola provincia della Repubblica, analizzando i seguenti dati: accertamenti patrimoniali, misure di prevenzione, beni di illecita provenienza, provvedimenti amministrativi e rapporti di polizia giudiziaria per reati specifici.

In particolare le indagini sul tenore di vita di indiziati mafiosi rappresentano uno strumento legale del tutto originale che permette alla magistratura e alle forze dell'ordine di contrastare la criminalità organizzata di tipo mafioso. Detto strumento ha avuto la sua massima applicazione nel biennio 1983-84. Per questo motivo quello che sembrerebbe essere un calo della tensione nella lotta contro la delinquenza mafiosa è da interpretarsi più correttamente - lo ha detto Violante - come una inevitabile normalizzazione dell'andamento della curva dopo quel noto periodo di massima attività. Anche nel caso delle indagini patrimoniali la maggior parte dei provvedimenti sono stati adottati nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia dove sono state disposte l'85 per cento delle indagini sul tenore di vita di indiziati mafiosi e rispettivamente il 22,3 per cento in Campania, il 51 per cento in Calabria e l'11,7 per cento in Sicilia.

Le richieste di informazioni e di copia di documentazione ad istituti di credito pubblici e privati, nel periodo considerato, sono state circa 24 mila. La confisca dei beni di illecita provenienza sono un altro strumento rivelatosi fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso. Nel corso del periodo considerato i questori ed i procuratori della Repubblica hanno proposto ai tribunali di sequestrare beni ritenuti di illecita provenienza, o che ne costituiscono il reimpiego, nei confronti di circa 3000 persone indiziate di appartenere alla mafia. I tribunali hanno accolto finora 1.586 di queste proposte.

I tribunali, inoltre, hanno disposto la confisca dei beni dei quali non sia stata dimostrata la lecita provenienza nei confronti di 477 persone ritenute appartenenti ad associazioni di tipo mafioso. Anche nel caso dei beni di illecita provenienza, la maggior parte dei provvedimenti sono stati adottati nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia. L'81 per cento dei sequestri è distribuito per il 17,5 per cento in Campania, per il 5,9 in Calabria e per il 57,6 in Sicilia.

LO PORTO. Ci sono i dati sui sequestri in Lombardia?

CALVI. Sì, rappresentano il 2,4 per cento del complesso.

PRESIDENTE. Ringrazio i quattro relatori che ci hanno riferito in ordine al materiale documentale pervenuto, che in verità era molto vario nella sua impostazione e nella sua qualità. In particolare l'onorevole De Lorenzo, che ha riferito sul materiale pervenuto dalle prefetture, ha dato un giudizio complessivo. Prima di iniziare il dibattito, vorrei fare una proposta. Essendo il materiale molto vario, esso può prestarsi a diverse considerazioni.

I quattro relatori, dopo aver lasciato le loro relazioni presso la segreteria, in modo che tutti i colleghi possano prenderne visione, potrebbero costituire un gruppo di lavoro, come previsto dall'articolo 15 del nostro regolamento, e recarsi in Sicilia per avere i contatti necessari ad eventuali supplementi informativi e, soprattutto, al fine di preparare un documento unitario da esaminare in Commissione ed approvare al massimo entro tre settimane. Ma di che tipo di documento si tratta? A questo proposito vorrei che noi precisassimo un apetto che è di natura politica.

Abbiamo avviato questa discussione sulla base degli avvenimenti insorti quest'estate, anche in seguito a denunce di magistrati che hanno provocato l'intervento del Presidente della Repubblica e del Consiglio superiore della magistratura, in ordine al timore ed alla preoccupazione che in qualche modo si fosse allentata, nel corso degli ultimi tempi, l'azione di lotta contro la mafia in Sicilia, e a Palermo in particolare, da parte degli organi e delle strutture dello Stato più importanti. La mia opinione è che dobbiamo rispondere, nel nostro documento, innanzitutto a tale questione. Successivamente, quando affronteremo le altre questioni, esamineremo la situazione della Calabria e della Campania. Ripeto: non sarebbe giusto non dare innanzitutto una risposta al problema sollevato quest'estate, anche in modo drammatico, che purtroppo - come osservava anche prima l'onorevole Azzaro - presenta delle ripercussioni ancora in questi giorni.

La mia proposta, pertanto, è la seguente: pregherei i quattro colleghi che hanno svolto la relazione iniziale su questi problemi di costituirsi in gruppo di lavoro e, se lo ritengono necessario, di recarsi in Sicilia per acquisire supplementi di informazioni da parte degli organi dello Stato che lì operano nella lotta contro la mafia; successivamente essi dovranno elaborare un documento unitario, che comprenda tutte e quattro le relazioni e che possa essere discusso e approvato in tempi abbastanza rapidi, in modo che noi possiamo esprimere il parere sulla disputa che è tuttora molto attuale e che riguarda il modo come in Sicilia si opera nella lotta contro la mafia; infine trasmetteremo questo documento, con i nostri giudizi e le nostre proposte, ai Presidenti dei due rami del Parlamento. Ritengo che sia necessario circoscrivere così il nostro compito, se vogliamo procedere fatto per fatto, questione per questione.

Naturalmente non si tratta solamente di esprimere il nostro parere sulla permanenza o meno del *pool* antimafia a Palermo o sulla situazione della squadra mobile del capoluogo siciliano; si tratta anche di vedere quali proposte possiamo avanzare più in generale per l'organizzazione delle strutture di lotta contro la mafia. Ribadisco che, a mio avviso, questi devono essere i limiti del nostro lavoro e del nostro documento, se vogliamo che esso sia specifico ed efficace.

Debbo esprimere a questo punto il mio ringraziamento ai relatori, che si congiunge all'invito formale, rivolto a loro e a tutta la Commissione affinchè lo recepisca, perchè essi si costituiscano in gruppo di lavoro, esaminino la possibilità e la necessità - ma esprimo il mio dubbio su questo - di recarsi in Sicilia per acquisire ulteriori informazioni ed elaborino una bozza di documento da presentare alla Commissione entro due o tre settimane. Noi poi lo discuteremo, se necessario anche in due sedute, e lo approveremo ed in quella occasione esprimeremo il nostro parere sugli avvenimenti recentemente accaduti e formuleremo le nostre proposte.

Dichiaro aperta la discussione sulle quattro relazioni e sulla mia proposta.

LO PORTO. Signor Presidente, mi pronuncio solamente sulla proposta, riservandomi di intervenire successivamente nel dibattito sulle quattro relazioni, le quali - lo dico subito - sono puntuali per quanto attiene il materiale prodotto. In relazione alla proposta di costituire un gruppo di lavoro con i quattro relatori, che magari si rechi in Sicilia per approfondire questi problemi, esprimo qualche perplessità. Mi sembra che sia finalmente venuto il momento in cui la nostra Commissione deve esercitare le sue funzioni, che sono d'inchiesta e non soltanto di analisi e di ricerca più o meno politica o sociologica. Credo che ormai abbiamo registrato e raccolto avvenimenti, episodi e materiale sufficienti affinchè noi cominciamo a svolgere la nostra funzione di Commissione d'inchiesta. Pertanto, secondo me, sarebbe certo opportuno recarsi in Sicilia, ma sarebbe anche opportuno andare nelle altre regioni a rischio e magari convocare le persone che maggiormente ci interessano per avviare il nostro lavoro di accertamento.

Voglio dire che avere a disposizione le quattro relazioni (frutto del lavoro delle istituzioni preposte) non significa avere un quadro certo e completo delle condizioni della lotta alla mafia, della lotta alla 'ndrangheta e della lotta alla camorra. Dobbiamo svolgere noi le inchieste, ossia dobbiamo ad esempio vedere perchè, rispetto all'80 per cento delle misure patrimoniali complessivamente previste, soltanto l'11 per cento - se non ho sentito male - è stato realizzato in Sicilia, che è la zona non solo demografica più vasta, ma anche - credo - criminologicamente più importante. Dobbiamo pure appurare se sia vero che sono state smantellate cinque centrali, almeno nell'arco di tempo cui accennava il relatore; a me risulta esattamente il contrario, ossia che nessuna centrale sia stata smantellata nell'ultimo periodo, almeno considerando le raffinerie e le strutture operative di produzione e di commercializzazione della droga. Dobbiamo quindi accertare tutto quello che rientra nella nostra competenza. Che i quattro relatori, costituiti in gruppo di lavoro, si rechino in Sicilia per controllare la fondatezza delle informazioni o ampliare il contenuto delle relazioni mi sembra un tantino incongruo rispetto al compito impellente che consiste nel verificare di persona quanto i relatori hanno riferito e quanto saremo in grado di conoscere noi stessi.

Pertanto, signor Presidente, esprimo l'auspicio che a questo punto si cominci a lavorare concretamente. Avevamo detto di dare la priorità

al problema della Sicilia in ordine al conflitto tra i magistrati; abbiamo accertato che effettivamente il problema siciliano è il più complesso ed il più importante; cominciamo allora ad allestire un programma che ci cali totalmente nei compiti che la legge ci demanda. Continuare con la logica dei gruppi di lavoro, che operano più su un piano sociologico e pratico e che non accertano le reali condizioni delle tre regioni a rischio, non credo corrisponda esattamente al nostro compito istituzionale.

FORLEO. Signor Presidente, sono d'accordo sulla proposta che lei ha formulato. Vorrei soltanto avanzare alcune osservazioni non tanto nel merito delle relazioni che hanno illustrato i vari aspetti dei documenti che ci sono pervenuti, ma rispetto alla necessità, a mio giudizio prioritaria, di questo tipo di attività. Credo sia emersa la necessità di un coordinamento sul piano dell'impiego delle forze di polizia, del lavoro della magistratura e degli organi e delle istituzioni interessate; ma ritengo che occorre considerare il particolare momento cui sta andando incontro il Parlamento. Mi riferisco all'esame dei documenti di bilancio ed alla loro prossima approvazione. Se noi non vogliamo ridurre la questione della lotta alla mafia, e in generale alla criminalità organizzata, alla 'ndrangheta e alla camorra, solo ad un mero fatto repressivo, dobbiamo anche considerare questo aspetto.

Il mio intervento non vuole sollevare alcuna obiezione, ma il suo scopo è quello di far riflettere su alcune questioni, cui peraltro accennava l'onorevole Violante.

Vorrei ad esempio richiamare l'attenzione della Commissione - e quindi vedere come inserirci nel dibattito in corso per l'approvazione della manovra di bilancio - sul fatto che ad un aumento di spesa del bilancio complessivo, che è stimato intorno al 5,9 per cento; vi è stata poi una riduzione del bilancio, ma si è operato sul piano delle entrate. Iil Ministero di grazia e giustizia, Ministero strategico nella lotta alla criminalità organizzata (e lo stesso Presidente del Consiglio ha indicato nel discorso programmatico, all'atto di nomina del Governo, come fatto prioritario la questione della giustizia), vede una riduzione del 5,5 per cento del suo bilancio.

L'onorevole Violante richiamava giustamente le inadempienze sul piano di particolari previsioni per quanto concerne la giustizia. Ma non si tratta solo di questo.

Vorrei riferirmi anche ad alcuni elementi importanti per la lotta alla criminalità: ad esempio il problema dei 540.000 disoccupati che sono aumentati nel triennio 1985-1988, e che per oltre il 55 o 57 per cento - cito i dati a memoria - vanno a scaricarsi in queste regioni del Mezzogiorno.

Se noi non riusciamo a creare un raccordo, un coordinamento in questo senso, tra quella che deve essere una giusta ed equilibrata azione di prevenzione e repressione ed una azione normale dello Stato, credo che come Commissione avalliamo un comportamento - lo dico con estrema franchezza - da parte del Governo che, a parole intende svolgere una azione anche sul piano della prevenzione, e non solo quello della repressione, ma di fatto, rispetto al passato, presentiamo a queste tre disgraziate regioni solo lo Stato carabiniere.

CAPPUZZO. Signor Presidente, manifesto anch'io qualche perplessità. A mio avviso, si rischia di finire col fare una indagine sull'antimafia, anzichè sulla mafia, burocratizzando il processo che noi dovremmo avviare.

Abbiamo delle relazioni che sono state lette nella loro interezza soltanto dai relatori. Sarebbe, però, opportuno che ci si desse il tempo di acquisire la documentazione, consultarla, di formulare eventuale quesiti, per poi riunirci allo scopo di definire un programma.

Ritengo che il quadro che ci è stato fornito può per certi versi essere considerato completo, ma che per altri non lo è. Prima ancora che io ascoltassi i relatori, avevo segnato per memoria, quattro punti, a mio avviso essenziali, sicuro che ad essi si sarebbe fatto riferimento.

Pensavo, infatti, che nelle relazioni sarebbero emersi i problemi della «normativa», degli «organici», del «coordinamento» e della «banca dati». Ciò è avvenuto puntualmente.

Osservo, peraltro, che sul fenomeno della mafia i documenti prodotti - ad eccezione forse di quello dell'Alto commissario e ad eccezione delle puntuali osservazioni dei magistrati - non rispondono forse a tanti quesiti che pure hanno fondamentale importanza.

In quesito principale che ci si pone è: «Perchè finora la lotta alla mafia è fallita? Dove sono i punti deboli del sistema?».

Infatti, chiedere aumenti di organici, chiedere una maggiore presenza ed una maggiore capacità di coordinamento è facile, ma ci sono delle storture che per anni si sono perpetuate ed hanno consentito che il fenomeno non solo non venisse stroncato, ma addirittura assumesse caratteristiche di crescente pericolosità.

Tra l'altro, mi sembra semplicistico caratterizzare per assioma la mafia in rapporto al traffico della droga. Ci sono tanti altri aspetti, non meno rilevanti, sui quali varrebbe la pena di soffermarsi. Quello della droga - seppure il più pagante in termini economici - non è il più importante ai fini della comprensione dell'essenza vera della mafia.

Sono dell'opinione che dalla documentazione prodotta dovesse emergere - e di fatto non è emersa - una domanda, alla quale dovremmo tentare di dare una risposta. La domanda è semplice: «Non è, forse, la mafia problema di costume, per cui di fatto in talune zone si afferma una particolare concezione del potere, del potere inteso come abuso, e di conseguenza si accetta l'espressione massima dell'abuso che tutto può soltanto che lo voglia, quello appunto delle cosche che si pongono in antitesi all'autorità vera, legittima dello Stato?».

È un'autorità - quella della mafia - che riesce ad operare incisivamente nella società, in maniera ancor più efficace degli stessi rappresentanti politici. Gli interventi riescono soltanto se sono fatti da coloro che contano e coloro che contano sono spesso mafiosi.

Mi riferisco anche alle semplici raccomandazioni; tra una raccomandazione di un politico e una, invece, di un mafioso, spesso, infatti, è quest'ultima che produce i suoi effetti.

Ciò porta allo scadimento delle istituzioni.

Queste valutazioni non emergono.

L'altro elemento importante è la mancanza di efficienza delle strutture dello Stato. Naturalmente, paghiamo questa inefficienza. Si

sottovaluta a mio avviso anche il fenomeno diffuso, che non è quantificato neanche nelle statistiche, della estorsione.

Quali livelli ha raggiunto l'estorsione in città come Palermo? Se dovessimo scoprire che nei riguardi del piccolo commercio, ha raggiunto, ad esempio, i livelli dell'80-90 per cento, avremmo un quadro veramente raccapricciante.

E non mi si dica che occorre procedere con leggi speciali. Il fatto è che talvolta si chiudono gli occhi e non si ha la capacità di ottenere l'elemento informativo indispensabile.

Se lei, signor Presidente, me lo consente, le chiederei se possiamo avere una pausa di riflessione per studiare i documenti ed avanzare poi proposte concrete per quanto riguarda quesiti da porre e definire un programma di lavoro. A mio avviso in tal modo guadagneremmo anche in certezza di risultati.

Operando diversamente temo che si favorisca la burocratizzazione del sistema con il risultato di indurre gli inquirenti – coloro che devono operare in Sicilia – ad avere più preoccupazione della Commissione antimafia di quanto non abbiano della mafia.

Finiamo con il produrre lo strano risultato di gente che deve rispondere a delle richieste e deve dare certe risposte, anzichè impegnarsi attivamente ad operare per stroncare il fenomeno, anche con i poteri di cui in atto si dispone, e senza attendere i poteri speciali.

Chi siano i mafiosi nei piccoli centri lo sanno tutti. E questi signori prosperano lo stesso; nessuno interviene perchè è difficile o non conviene intervenire.

Il problema nelle grandi città è un po' diverso. Ma allora noi dovremmo agire alla radice, esaminando preliminarmente quali sono i provvedimenti da adottare per sensibilizzare la struttura che è chiamata ad operare.

In maniera un po' semplicistica – mi si consenta di sottolinearlo ancora una volta – noi riteniamo di poter risolvere il problema con strutture sovraordinate – l'Alto commissariato – mentre in realtà c'è un tessuto capillare che deve essere vivificato. Dimentichiamo, forse, che il maresciallo dei carabinieri – mi riferisco all'Arma dei carabinieri, che più conosco – vive intensamente la realtà del piccolo centro e di essa sarebbe in grado di fornire dati molto più pertinenti di quanto non sia lecito aspettarsi da organi di un sistema fortemente centralizzato.

E questi dati non li fornisce talvolta per motivi assai banali, tra i quali – non ultimi – gli oneri improduttivi dell'accentuata burocratizzazione del sistema.

Abbiamo creato strutture che perdono il loro tempo soltanto a rispondere a richieste.

Se noi anzichè i responsabili dei massimi livelli (Alto commissario, Comandante generale, Capo della polizia) invitassimo qui a riferire gli operatori ai minori livelli per ascoltare da loro una semplice relazione sulle cose che non vanno per una adeguata lotta alla mafia, rimarremmo sconcertati dalle proposte che sarebbero avanzate; proposte forse non collimanti con quelle che noi riteniamo le più rispondenti.

Cerchiamo di far venire – se possibile – qualcuno di questi operatori per sentire dalla loro viva voce considerazioni e punti di vista ed avere un quadro realistico delle vere esigenze. Riusciremmo a

delineare un panorama della situazione assai diverso rispetto a quello che emerge dalle relazioni ufficiali ad alto livello.

La mia perplessità, quindi, si unisce a quella manifestata dagli altri: non facciamo un processo all'antimafia, dimenticandoci che dobbiamo fare, invece, il processo alla mafia.

MANCINI GIACOMO. La nostra situazione è complessa: trovare il metodo che convinca tutti, forse, in questa fase è difficile.

Tuttavia, dobbiamo partire anche dalle relazioni; altrimenti rischiamo di fare cose lunghe, prolisse, che non sono in grado di stimolare interventi. Dire che la mafia non è stata combattuta mi sembra cosa non giusta; certo, chi pensava di vincere in poco tempo forse sbagliava.

Si tratta di un fenomeno complesso che ci obbliga ad intervenire subito ed in diverse situazioni. Anche le relazioni non camminano tutte sullo stesso piano. Ad esempio, sulla base della relazione dell'onorevole Violante, che riguarda la magistratura, noi saremmo già in grado di dire quanto meno quali sono le esigenze immediate. Già questo è un fatto importante.

Diversamente, se non abbiamo le strutture necessarie, restiamo in sospeso. Nell'impostazione del collega Violante c'è anche il riferimento ad impegni che erano già stati adottati dal Parlamento nel momento in cui è stata approvata la mozione e in cui il CSM ha dato delle indicazioni. Su questa linea avremmo, ad esempio, la necessità di agire subito per la Sicilia e anche per le altre regioni interessate. Forse anche a proposito della relazione del collega Violante potremmo approfondire determinati punti; non ho mai capito come vengono fatti gli organici, se vengono fatti tenendo conto per le tre regioni meridionali dei 22 milioni di abitanti o se vengono fatti sul 60 per cento della delinquenza che opera in queste regioni. Cambiano le questioni e dunque una riflessione dovremmo farla.

Per quanto riguarda la magistratura e le inadempienze, nonchè le insufficienze o ritardi (li chiameremo nel modo più opportuno quando dovremo decidere), potremmo muoverci in modo più vasto. Mi pare d'aver capito che abbiamo elementi per quanto riguarda le forze dell'ordine, ma non so se esistono con precisione organici e programmi, previsioni e impegni da parte dei comandi e questi elementi andrebbero resi molto più penetranti, così come ci sono altre questioni che dovremmo approfondire. Però, è necessario metterci d'accordo per capire se, parlando della Sicilia, vogliamo fare una specie di rappresentazione cosmica dei fatti siciliani o se, invece, vogliamo intervenire in maniera penetrante e subito su determinate questioni.

Tra le cose che sento di più non c'è tanto quella della cultura mafiosa, ma una che, a me pare, in passato abbiamo fatto emergere e forse nelle quattro relazioni non c'è e riguarda il riferimento al sistema politico delle regioni meridionali, tenuto un po' in disparte. Forse dovremmo chiedere ai quattro commissari di andare in Sicilia, magari anche accompagnati da qualcun'altro (non mi scandalizzerei se oltre il commissario vi fosse qualcun'altro), così da avere un quadro di riferimento su queste questioni nel giro di tre o quattro settimane per addivenire ad un documento che abbia una valenza di serietà, di

persuasione per gli organi dello Stato, di stimolo per il Parlamento, di sollecitazione per le forze politiche, liberando però tale documento da enfasi o da ridondanze che non dovremmo più accettare.

C'è poi la parte relativa al collegamento circa i bilanci che si stanno facendo. Questo si potrebbe ottenere per via ordinaria, dato che i singoli commissari possono intervenire in proposito con una spinta magari sostenuta dalle discussioni che facciamo.

Concludendo, non so se sono riuscito ad esprimere un pensiero che in maniera convinta non ho. Le quattro relazioni le accetto e dico che vanno bene, dico che va bene anche la formazione di questo gruppo di lavoro. Nel momento in cui tale gruppo si formerà si stabiliranno i compiti e i suoi lavori dovranno essere accompagnati anche dal nostro dibattito in modo da stabilirne i confini che questa sera forse non siamo in grado di indicare. Dovremmo però dare un valore alla proposta fatta dal senatore Chiaromonte di non andare troppo per le lunghe, di non portare cose troppo lambiccate, difficili e complesse, troppo legate a singoli episodi pur importanti della vita siciliana. Secondo me vi sono tanti altri capitoli che dovremo affrontare successivamente come ad esempio la vita della provincia di Trapani, la parte relativa al sistema bancario che nelle relazioni non è trattato tranne un riferimento della Guardia di finanza. Si tratta di un intervento che bisognerebbe operare per comprendere bene le cose, però manca un richiamo nei confronti delle autorità monetarie su quanto avviene in Sicilia. Basti pensare che la Sicilia ha un numero di sportelli enorme, mi sembra che siano 450, quasi uno sportello per comune. Questo fatto alla lunga non può essere ignorato da noi e non può non comportare per noi anche un richiamo, una attenzione sia nei confronti della legislazione siciliana, che mi pare abbia il potere di aprirli, sia nei confronti delle autorità del Tesoro e della Banca d'Italia.

Potrà anche trattarsi di capitoli aggiuntivi: però ritardare, prolungare, aggiungere capitoli su capitoli mi sembrerebbe un errore, ripeteremmo l'errore della passata Commissione che aprì un dibattito senza fine, che si è conclusa dopo un triennio con una monumentale relazione, che ha sicuramente avuto la sua importanza anche per quanto riguarda la fase di preparazione del nostro lavoro perchè ci ha consentito di fare audizioni, di vedere tanta gente; per quanto riguarda l'azione di sollecitazione nei confronti del Parlamento, del Governo e dell'opinione pubblica, ha avuto scarsa incidenza. Avverto molto una esigenza diversa, forse non potremo essere così rapidi e concludere nell'arco di due o tre settimane, ma i tempi devono essere molto più brevi e devono consentirci di affrontare i punti essenziali per uno Stato efficiente che non vuol vincere in un giorno o in un anno e nemmeno nei 14 anni di cui parlava Di Francesco, ma che vuol contrastare in maniera seria, affermando la propria esistenza in rapporto alla legge Rognoni-La Torre, alle altre leggi o alle modifiche che faremo, per affermare che la struttura statale esiste e insieme ad essa esiste la volontà di farla muovere.

PISANÒ. Signor Presidente, credo che in questo momento la Commissione inizi effettivamente a lavorare in quanto fino ad oggi abbiamo parlato del Regolamento interno e abbiamo ascoltato le relazioni. La mia sensazione è che prima di tutto bisognerebbe mettere

i commissari nelle condizioni di sapere su che terreno ci muoviamo, mettere tutti i commissari in questa condizione significa fornire loro un minimo di documentazione e questo minimo consiste nelle relazioni di maggioranza e minoranza contenenti la sua firma, signor Presidente, relazioni che risalgono al 1976 e che misero un punto fermo sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Non credo.

PISANÒ. Lei se lo ricorda bene quanto me...

PRESIDENTE. Io non vedo, veramente.

PISANÒ. Comunque nella relazione c'è la sua firma. Infatti, queste relazioni cominciavano con la genesi della mafia e con uno studio approfondito ed eccezionale che è durato tredici anni.

È necessario che i commissari sappiano oggi, nel 1988, come questo fenomeno è nato e si è sviluppato perchè nel 1976 era già sviluppatissimo e lo si poteva contenere. Perchè poi non lo si sia contenuto, è cosa della quale abbiamo già parlato.

Occorre fornire ai commissari questa documentazione fondamentale, senza la quale le quattro relazioni interessantissime che abbiamo ascoltato oggi rimangono sospese nell'aria. Se vogliamo iniziare un'attività che porti a delle conclusioni, bisogna partire dalla domanda del perchè non si sia vinta la battaglia contro la mafia negli anni '50-'60-'70. Inoltre, dobbiamo anche decidere quali documenti messi in archivio nel 1976 debbano essere tirati fuori. A questo proposito (poichè so che non esiste – tranne che nella mente del dottor Giannuzzi – un elenco dei documenti archiviati) ho ritrovato la discussione svoltasi il 15 gennaio 1976 a proposito di questi documenti.

Quali documenti si decise di pubblicare e quali di non pubblicare? Non c'è l'elenco. So che moltissimi di questi documenti non servono più a niente ed è inutile tirarli fuori, ma occorrerebbe decidere quali lasciare sepolti in archivio e quali riconsultare poichè sono ancora importanti.

A proposito dei gruppi di lavoro, sono contrario alla proposta di mandare i quattro relatori in Sicilia perchè in queste condizioni non so che cosa ci porteranno indietro; anche io sono del parere che bisognerebbe che questo gruppo di lavoro fosse più rappresentativo, come si faceva una volta, quando si cercava di inserire rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Inoltre, vorrei sapere perchè andare solamente in Sicilia? Anche in Campania e in Calabria si ammazzano tutti i giorni. Perchè allora non organizzare subito, per ottenere il maggior numero di informazioni, tre gruppi di lavoro, visto che siamo 40 commissari? Propongo di mandare tre gruppi di lavoro che raccolgano rapidamente non solo in Sicilia, ma anche in Calabria e in Campania, gli elementi dell'attuale situazione, cercando quindi di capire perchè non si siano fatte certe cose fino adesso.

Propongo che i gruppi di lavoro siano tre e che vadano nelle tre regioni con la possibilità di muoversi nelle zone che sono maggiormente impestate dai fenomeni della criminalità organizzata. Ciò, tra

l'altro, è nei nostri poteri poichè sta scritto nella legge istitutiva. Dobbiamo occuparci anche delle altre forme di criminalità organizzata e possiamo farlo senza fretta. Sarà necessario un mese di tempo affinchè i tre gruppi portino qui le tre relazioni sulle tre regioni, in quanto esistono molti collegamenti che devono emergere.

Abbiamo parlato delle banche in Sicilia; occorre indagare sulle banche siciliane, calabre o campane che fanno il gioco della criminalità organizzata e sulle banche che sono sorte come funghi lungo le frontiere del Nord, specialmente al confine con la Svizzera (per esempio, alcuni paesini nel comasco sono abitati da pochissime persone ma hanno tre banche). Quali sono i motivi del proliferare delle strutture bancarie che sono e restano la principale fonte di complicità della criminalità organizzata?

Per incominciare, secondo me, dovremmo procurarci queste documentazioni. Non ha importanza se sarà necessario un mese o due ma dobbiamo avere tutti la possibilità di partire per quelle regioni avendo raccolto il maggior numero di informazioni possibile.

Non bastano quattro commissari, anche se bravissimi: io chiedo tre gruppi, i più rappresentativi possibile di tutti i Gruppi parlamentari, con sette-otto commissari per gruppo, che porteranno qui le loro documentazioni, alle quali vanno aggiunte le relazioni che abbiamo ascoltato oggi, che offrono un ottimo quadro della realtà mafiosa, di come è nata e di come si è sviluppata.

Sono queste le mie proposte e qui concludo il mio intervento.

AZZARO. Signor Presidente, tenendo conto delle giuste affermazioni del senatore Cappuzzo, non ho difficoltà ad accogliere la proposta da lei formulata anche perchè, all'inizio della nostra attività, ci siamo impegnati a fornire una risposta al cosiddetto «caso Sicilia» attraverso una relazione. Questo giustifica tale specificità, senatore Pisanò, perchè lei ha perfettamente ragione quando tende ad allargare il campo della nostra attività, che non può riguardare soltanto la Sicilia.

In questa circostanza, all'inizio, abbiamo detto che il Parlamento aveva diritto, specialmente dopo l'intervento del Presidente della Repubblica, di avere una relazione sul «caso Sicilia».

Ma, signor Presidente, il «caso Sicilia» non è il caso di due gruppi di magistrati che non si sono trovati d'accordo in un momento storico e poi si sono accordati per la mediazione lodevole, utile e proficua del Consiglio superiore della magistratura. Al «caso Palermo» sottostanno alcuni fatti legati alla crisi delle istituzioni, che purtroppo perdurano, nonostante la decisione ed il parere del CSM e quando tutto il paese pensava che la situazione ormai fosse stata risolta, il nodo sciolto o comunque tagliato, o comunque non impeditivo di una situazione di rapida attività contro la mafia.

Constatiamo che già un nodo che nessuno immaginava potesse un'altra volta riallargarsi e riallacciarsi c'è stato, ed è quello relativo al caso cosiddetto del *blitz* delle Madonie. Sono fatti estremamente importanti. Non è possibile che ancora debba essere iniziata una indagine sul punto, estremamente emblematico delle forme nuove con cui si esprime la mafia, che ricerca alleanze – in questo caso sia della massoneria che della pubblica amministrazione – per costituire insieme

una sorta di potere occulto per realizzare attività criminali di tipo mafioso.

Nessuno mette in dubbio la correttezza delle decisioni che la autorità giudiziaria ha assunto nel suo campo ma la verità è che questo punto è ancora da risolvere.

Signor Presidente, credo che la nostra Commissione debba fornire concretamente una risposta del perchè della crisi della pubblica sicurezza, esattamente nei punti più patologici dell'isola, cioè Palermo e Trapani. Qualcuno deve dirci come mai in un anno e mezzo sono cambiati tre questori nella provincia di Trapani e come mai sia possibile una tale situazione di crisi. Purtroppo, nella rassegna stampa non c'è notizia dei giornali siciliani, altrimenti stasera avremmo appreso la relazione del giudice Borsellino resa ai magistrati di quattro distretti della Sicilia, in cui si ripropongono esattamente le medesime considerazioni che aprirono il «caso Sicilia». Secondariamente, vi sono notizie di una crisi profonda all'interno della squadra mobile, forse di scarsa importanza ai fini della lotta generale alla mafia; ma abbiamo appreso che il Capo della squadra mobile aveva chiesto, con un suo ordine di servizio - come era nel suo diritto e nel suo dovere - una rotazione di funzionari. Ebbene, questo ordine è stato sottoposto a *referendum*, «perso» dal Capo della mobile per cui tutto è rimasto immutato.

Apprendiamo che nella sezione catturandi c'è un funzionario donna, perfettamente abile, ma di 24 anni e di prima nomina, da un paio di anni all'interno dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Anche nel settore degli stupefacenti c'è un validissimo ufficiale, ma di 28 anni. Se il quadro complessivo non viene adeguatamente conosciuto dai funzionari, seppure sono state catturate 826 persone (ne sono lietissimo), i capi fondamentali di «cosa nostra» in Sicilia, non li prenderemo mai, sono tutti latitanti: e si chiamano Nitto Santapaola, Provenzano, Rejna. In una città come Palermo è stato possibile un delitto all'americana, perpetrato come nella sequenza di un film: uno dei massimi *boss* (perdente o vincente) è stato trucidato da alcuni sicari con una tale tranquillità che sembrava fossero andati a fare una gita in campagna.

E, allora, signor Presidente, sono d'accordo che i quattro relatori si rechino in Sicilia, ma mi facciano la cortesia di guardare dentro a quello che sta accadendo. In particolare, signor Presidente, desidero che questa Commissione antimafia, che è Commissione di inchiesta, guardi cosa sta succedendo nella situazione dei delitti cosiddetti «politici». È un aspetto molto importante: perchè le indagini non fanno passi in avanti? Abbiamo il dovere di accertarlo, si o no? Se è si, facciamolo subito. Facciamolo pure attraverso i nostri quattro rappresentanti che ci hanno reso delle relazioni estremamente importanti : ma su questo punto si deve fare chiarezza; cosi come si deve fare chiarezza sul perchè Sindona, tre o quattro anni, fa è stato 2 mesi e mezzo in Sicilia senza che nessuno ne sapesse niente. C'è una alleanza fra forze occulte che ancora permane: la massoneria, la mafia, e forse anche la pubblica amministrazione, se è stato possibile per il signor Sindona stare 2 mesi e mezzo a Palermo senza che nessuno della questura ne sapesse niente. È possibile immaginare che l'esponente di una forza politica eversiva

rivoluzionaria (diciamo da burletta) come Junio Valerio Borghese ha potuto avere rapporti con la mafia? Queste cose debbono rimanere senza risposta? Non dobbiamo indagare per capire cosa è accaduto, nonostante che diverse volte tanto Contorno quanto Buscetta e altri hanno detto che c'è stato questo collegamento?

LO PORTO. Veramente lo ha detto Liggio.

AZZARO. Lo ha detto anche Liggio. Comunque Buscetta ha detto che Liggio era d'accordo mentre lui non lo era. Liggio lo ha confermato ma il fatto c'è, esiste. È necessario pure che si conoscano i rapporti che un personaggio come Calò ha avuto ed ha con forze eversive e in particolare con gli attentatori di Palermo.

Ho apprezzato enormemente quello che ha detto l'onorevole Violante, quello che hanno detto Calvi, De Lorenzo e Vitalone. L'unico che ha chiesto rapporti da parte dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, sono stato io: abbiamo avuto la conferma che in tali Comitati non si parla abbastanza di prevenzione. Recentemente mi sono recato ad Agrigento e mi sono accorto che mentre accadevano stragi spaventose, il prefetto cadeva dalle nuvole come se non stesse accadendo niente: erano state ammazzate 7 persone in pubblica piazza.

Ripeto, una risposta sulla situzione a Palermo implica una risposta anche in questa direzione; perchè altrimenti non faremmo altro che ulteriori relazioni su quello che ha detto o ha fatto il Consiglio superiore della magistratura, faremmo delle proposte, ma le acque probabilmente resterebbero ferme. Abbiamo dei poteri, signor Presidente, e, magari sotto la forma che ha detto lei, sarebbe bene che tali poteri fossero esercitati. Poi apriremo il dibattito e vedremo cosa c'è da fare.

TRIPODI. Signor Presidente, sono d'accordo con la sua proposta di affrontare subito e di concludere questa prima parte di lavoro che ci siamo posti per quanto riguarda, in particolare, l'emergenza della Sicilia. Affronteremo poi gli altri appuntamenti che abbiamo fissato, tra i quali quello della Calabria che certo non presenta una situazione meno grave di quello che registriamo in Sicilia. A questo proposito, come i colleghi ricordano, siamo già stati sollecitati dagli stessi rappresentanti della Giunta regionale calabra ai quali abbiamo promesso che avremmo affrontato al più presto questo problema molto grave.

Ma è necessario, dicevo, concludere l'esame dei documenti che sono pervenuti alla Commissione e ritengo che la forma di conclusione proposta dal Presidente, di costituire i relatori in comitato ristretto o gruppo di lavoro per recarsi in Sicilia per ricevere e ricercare ulteriori elementi che arricchiscano le nostre informazioni fino alla preparazione di un documento, sia la più opportuna.

Qualcosa però nel frattempo dobbiamo fare, pur senza compromettere i nostri tempi di lavoro e le forme di conclusione; nelle relazioni già si evidenziano, accanto alle altre, proposte che recepiscono le indicazioni fornite dai diversi enti o corpi che abbiamo interpellato. Quindi tutta la fiducia ai colleghi relatori, però un contributo complessivo da parte nostra può essere dato; certo non in una discussione

generale, bensì con attività che «allarghino» l'indagine del gruppo di lavoro in Sicilia.

Ci sono molti problemi; ai più importanti hanno accennato il collego Azzaro ed altri. Non soltanto dobbiamo esaminare quanto è accaduto all'interno della Magistratura (in parte i fatti sono noti, ma vogliamo conoscerli meglio): vogliamo saperne di più anche per quanto riguarda l'impegno della Magistratura di fronte all'aggravarsi della presenza mafiosa. Ciò vale anche per la polizia: leggendo il rapporto del Capo della polizia ho notato molte contraddizioni. Non soltanto vi è genericità in quanto è affermato: si nota anche una certa reticenza rispetto a profili che suscitano tensione nella polizia stessa. Mi riferisco, ad esempio, al trasferimento del vice questore Accordino che è stato destinato a comandare la polizia postale di Reggio Calabria. In sostanza è stato punito, solo perchè ha detto pubblicamente che all'interno della squadra mobile di Palermo era in atto un processo di «normalizzazione».

LO PORTO. E allora? Dobbiamo pensare che si è persa l'occasione di sconfiggere la mafia perchè Accordino è stato trasferito.

TRIPODI. Non dico questo, ma è necessario avere chiarimenti su questo aspetto.

È altresì necessario un quadro sul ruolo degli enti locali, sia per quanto riguarda il modo di lotta alla mafia, che per quanto riguarda i comportamenti e le loro attività gestionali.

Non voglio aggiungere altro se non, ad esempio, che nel rapporto dei carabinieri, ad un certo punto, si parla di collegamenti con la criminalità dei «colletti bianchi». Vogliamo sapere cosa significa veramente quest'espressione e, se possibile, avere dati più precisi. Lo sappiamo tutti che ci sono queste cose, ma vogliamo avere maggiori e più dettagliate informazioni. Nello stesso senso possiamo parlare di altre affermazioni.

Penso pertanto che dovremo indire, nel più breve tempo possibile, una riunione della Commissione o pensare ad altre iniziative come quella che ogni commissario trasmetta al Presidente le sue proposte, per vedere come possiamo procedere e come può lavorare il gruppo di lavoro che si recherà anche in Sicilia a compiere ulteriori accertamenti. Questo potrebbe essere il modo più celere per svolgere i nostri compiti.

VAIRO. Signor Presidente, purtroppo non ho ascoltato tutti gli interventi ma solo le relazione del senatore Vitalone e dell'onorevole Violante e l'intervento di qualche collega poichè mi sono dovuto allontanare. Mi sembra tuttavia di cogliere in alcune riflessioni qualche perplessità sulla proposta avanzata dalla Presidenza per i seguenti motivi.

Intanto, mi sembra di vedere – ne sono perfettamente consapevole e sono d'accordo – che il dato comune delle varie relazioni consista nella certezza che quello mafioso sia un fenomeno di carattere complesso. Le componenti di questo fenomeno sono state ben evidenziate

ed interessano vari aspetti, legati alla magistratura, alla polizia, alle banche, agli enti locali, al mercato internazionale della droga.

Un altro dato sul quale ho constatato la convergenza delle relazioni consiste nell'interazione delle diverse componenti di questo fenomeno con le varie realtà territoriali. Sarebbe illusorio poter immaginare di indagare e lottare – e ci auguriamo anche sconfiggere – il fenomeno mafioso nella realtà siciliana, senza considerare l'aggancio del fenomeno alla realtà campana o calabrese, per non parlare poi della realtà internazionale, europea o americana.

Nell'intervento del senatore Pisanò ed anche in quello dell'onorevole Azzaro mi è sembrato di ritrovare il contenuto di un emendamento da me presentato in occasione dell'approvazione del regolamento della nostra Commissione, che ho dovuto ritirare soprattutto per l'opposizione dell'onorevole Violante del gruppo comunista.

VIOLANTE. Non era obbligatorio ritirarlo.

VAIRO. È stata la conseguenza della stima che nutro per lei. In quell'emendamento facevo riferimento all'esigenza della nostra Commissione di indagare ed esaminare non tanto le valutazioni ed i suggerimenti relativi ai rimedi da approntare dal punto di vista istituzionale, quanto la gestione concreta dei mezzi a disposizione. Proponevo pertanto di prevedere la possibilità, per la nostra Commissione, di controllare se quel magistrato o quel funzionario o agente di polizia potesse essere in condizione di accorgersi che in una città erano avvenuti taluni delitti. Quest'emendamento, come dicevo, è stato poi ritirato perchè giustamente il collega Violante mi ha fatto notare che una possibilità del genere è già compresa negli attuali poteri della nostra Commissione.

Signor Presidente, con questa digressione volevo solo sottolineare i tre punti di riferimento che ho estrapolato dalle relazioni: la natura complessa del fenomeno mafioso, la necessità di agire da parte nostra, a livello di indagine sui suggerimenti per i rimedi, nella concatenazione territoriale delle diverse realtà locali e, se occore, l'utilità di un'indagine sulla gestione concreta dei livelli istituzionali impegnati nella lotta a questo fenomeno criminale.

In alcune realtà territoriali il fenomeno mafioso non viene neanche rilevato e questo è l'aspetto più triste che, a mio avviso, dobbiamo considerare. Occorre controllare, dal punto di vista dei rapporti e dell'organizzazione di questo fenomeno criminale, se esso non sia più grave in altre realtà: penso ad esempio a Caserta o ad altre località campane. È necessario quindi fare uno sforzo contestuale, non per sensibilizzare la Commissione su realtà territoriali interessate dallo stesso fenomeno, ma per raggiungere la comprensione del fenomeno criminale stesso che agisce contemporaneamente nelle varie realtà locali.

Signor Presidente, per concludere, sottolineo una mia personale insoddisfazione sulla proposta operativa che vede privilegiata Palermo nell'attenzione e nel lavoro per le grosse possibilità intellettuali e di esperienza dei nostri quattro relatori. Sono sicuro che il fenoneno è così complesso che essi non possono non arricchire le loro relazioni

con gli indispensabili elementi legati all'intero fenomeno. Non sono in condizioni di avanzare una proposta concreta, ma condivido la proposta avanzata da ultimo di aggiornare i nostri lavori per pensare alle eventuali proposte da formulare concretamente sul piano operativo. Ripeto, la mia insoddisfazione si riferisce all'orientamento che limita l'intervento dei nostri relatori soltanto nell'ambito territoriale di Palermo. Occorre invece, a mio avviso, studiare qualche altra proposta, dandole formulazione concreta, che veda una nostra indagine e dei nostri suggerimenti che siano contemporaneamente e contestualmente affiancati da un'indagine, su tutto il territorio, precipuamente impegnata dal fenomeno della criminalità organizzata.

PISANÒ. Propongo che il gruppo di lavoro sia allargato ai rappresentnti dei partiti rappresentati in questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto i Commissari che sono intervenuti, e che hanno espresso una preoccupazione che voglio assicurare tutti i Commissari essere anche la mia, la preoccupazione circa il modo in cui organizzare il nostro lavoro.

Noi siamo appena agli inizi, tuttavia è bene che su alcuni punti fondamentali – ho già sollevato la questione in una precedente riunione – abbiamo una qualche chiarezza sul modo complessivo in cui ci muoviamo.

Vi è stata forse anche una mia responsabilità, nel senso che sarebbe stato opportuno, probabilmente – e questo sarà opportuno anche per il futuro – che ogni volta che occorre assumere una decisione complesiva ed importante, prima della Commissione si faccia una regolare riunione dell'Ufficio di presidenza, allargato ai responsabili di tutti i Gruppi.

Questo facilita il nostro lavoro, e rende più evidenti, più chiare le vie lungo le quali vogliamo muoverci. Penso che questa riunione vada fatta subito; propongo – se i colleghi sono d'accordo – di organizzarla per i prossimi giorni ad esempio venerdì o martedì mattina. Sono convinto della necessità che abbiamo uno scambio di idee generale circa il modo in cui vogliamo precedere. Infatti, se tale scambio vi fosse stato prima e se io avessi avuto modo di esporre – la responsabilità, ripeto, è mia a me la assumo – le mie idee, le mie opinioni e prospettive alla riunione complessiva dei responsabili dei gruppi, probabilmente molte delle osservazioni qui avanzate non avrebbero avuto modo o ragione di manifestarsi.

Mi riferisco in particolare al primo intervento del senatore Pisanò, nel senso che è mia intenzione – ma credevo che questo fosse pacifico, dal momento che ne abbiamo discusso già un'altra volta – che non possiamo limitarci in questa azione di intervento immediato, di inizio dei lavori della Commissione, solo alla questione Palermo e Sicilia, ma che dobbiamo decidere la costituzione di un gruppo per quanto riguarda la Calabria, anche dopo che, come i colleghi sanno, abbiamo ricevuto la delegazione della Giunta regionale calabrese e abbiamo ascoltato le richieste avanzate dagli amministratori regionali della Calabria. Se mi consentite, fin dal primo momento, non solo perchè sono cittadino di Napoli, sottolineo l'esigenza di quel che ricordava

anche l'onorevole Vairo, con il quale ero insieme sabato sera in un paese della provincia di Caserta, vicino Aversa, dove si è verificato un atto delittuoso che ha colpito l'assessore comunale, e dove il quadro che io ho ricavato - ma si tratta di pure impressioni - corrispondeva esattamente a ciò che diceva anche, per l'appunto, l'onorevole Vairo nel suo intervento su Napoli, cioè, è concentrato in qualche modo l'obiettivo della stampa, dell'informazione, ma se si passa da Napoli ad una fascia di comuni che arriva a Caserta, il silenzio su quello che avviene è totale.

Vi è una serie di paesi in cui ogni giorno avviene un fatto delittuoso a volte minore, a volte più grave; vi sono questioni che sorgono, come quella del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e via dicendo.

Non ho alcuna esitazione a dire che fra le cose che intendevo proporre, e che mi sembravano già acquisite nei precedenti lavori della nostra Commissione, vi era quella di occuparci di tali questioni - e poi dirò come - perchè questo è un punto - sono d'accordo con l'onorevole Mancini - di fondo dei nostri lavori.

Voglio assicurare anche il senatore Pisanò che non mi sfugge la questione dei documenti coperti dal segreto e che essa va esaminata, intanto vedendo l'elenco completo degli atti. Anche tale questione va affrontata in una riunione dell'Ufficio di presidenza e dei responsabili di tutti i gruppi della Commissione.

Per quanto mi riguarda, non ho esitazione alcuna a proporre alla Commissione la pubblicazione di questi documenti, salvo esaminare di che si tratta. Voglio dire, con molta chiarezza e sincerità, che se dovesse trattarsi solo di materiale formulato sulla base di lettere anonime o di informazioni di polizia, o di materiale in gran parte obsoleto, come diceva il senatore Pisanò, perchè sono passati tanti anni, sorgerebbe in me una questione di coscienza, di garanzia della libertà dei cittadini, delle minime garanzie liberali e costituzionali. Ma, ripeto, la questione è al nostro esame e dovremo anche affrontarla; nella riunione, di cui parlavo prima, dell'Ufficio di presidenza e dei responsabili dei vari gruppi, sono dell'idea di sottoporre anche le opinioni che sto maturando su questo argomento, in modo che le discutiamo apertamente, perchè mi sembra chiaro che non possiamo ignorare che la questione esiste. Allora, o decidiamo la pubblicazione oppure dobbiamo spiegare pubblicamente perchè decidiamo di non farlo. Ma il silenzio non è possibile: ne va di mezzo la credibilità di tutti noi, a cominciare da me, e quindi su questo punto bisogna assolutamente esprimere un'opinione.

Prego anche i responsabili dei vari gruppi, rappresentati in questa Commissione, di discuterne dopo, in modo da poter giungere ad una decisione concordata su tale problema.

In merito agli altri problemi, ho già avuto modo di esprimere un'opinione. Ciò che temo sopra ogni altra cosa è che noi ci dedichiamo come Commissione ad una sorta di ginnastica inutile, per cui quando poi si andrà a fare il bilancio, tra alcuni mesi del nostro lavoro, dovremo fare a noi stessi le medesime critiche che oggi noi, sia pure in un quadro di apprezzamento positivo, avanziamo alle precedenti Commissioni.

La mia preoccupazione fondamentale è proprio questa, con l'aggiunta che questa ginnastica, alla quale potremmo dedicarci anche con

intenti per così dire pubblicitari, che sono poi naturalmente politici, può anche alla lunga gettare su di noi qualche ombra persino di ridicolo, se noi non riusciamo a obiettivare la nostra azione, di volta in volta, in atti concreti che siano soprattutto proposte al Parlamento su determinate questioni.

Significa questo, forse, che io sottovaluti in qualche modo il problema di un riesame generale della situazione politica e culturale e di un riesame delle nostre proposte più generali? e di un riesame generale delle nostre proposte e delle nostre prospettive? Non credo sia così, nelle cose che discuteremo nella riunione dei capigruppo proporrò anche una data, che mi sento di poter indicare il 20 novembre, entro la quale discutere un programma generale della Commissione di approfondimento dell'esame della situazione e della dinamica dei fenomeni che ci troviamo di fronte nel Mezzogiorno e nelle diverse regioni, delle varie connessioni e delle proposte di fondo che dobbiamo avanzare.

Detto questo, a me sembra, ma naturalmente ogni opinione è discutibile, di poter concordare con le argomentazioni dell'onorevole Mancini, sulla necessità di stabilire questa nostra volontà di discutere un programma generale (che i tedeschi chiamerebbero programma fondamentale), di fare un'analisi profonda di verifica ricorrendo anche, se necessario, all'aiuto di esperti per comprendere certi fenomeni di tipo sociale e morale che sono alla base di una certa realtà. Il senatore Cappuzzo alludeva ad alcune di queste questioni e figuriamoci se non sono d'accordo.

Inoltre, le proposte più di fondo riguardano la legge bancaria, scoglio grandissimo per quanto riguarda una qualche forma di controllo sulle intermediazioni finanziarie, scoglio molto grave che dovremo superare. Ma tutto questo non può distoglierci dalla necessità politica che considero sia il biglietto da visita politico fondamentale che possiamo offrire all'opinione pubblica e che è quello di intervenire volta per volta sulle questioni che insorgono e anche qui senza studiare tutte le connessioni, perchè ognuno di noi è abituato anche nella vita del proprio partito e sa che ogni volta che si studiano le connessioni non si giunge mai ad una visione politica, scusatemi la franchezza. Faccio un esempio: dobbiamo tener conto del modo in cui agiscono gli altri e fra questi altri c'è il Governo che non ha una funzione e una responsabilità di poco conto in tutta questa vicenda. Ebbene ci siamo trovati di fronte ad un disegno di legge sulla istituzione dell'Alto commissario e sui poteri da attribuirgli, abbiamo avuto una discussione su quel punto, abbiamo elaborato un documento che nelle sue linee essenziali ha riscosso l'adesione della Commissione sia pur con qualche riserva e preoccupazione da parte di molti Commissari e oggi - dicevo - ci troviamo di fronte (me lo ha comunicato il Ministro dell'interno) alla decisione del Governo di varare giovedì prossimo un disegno di legge di modifica della legge Rognoni-La Torre. Allora mi sono sentito in dovere di chiedere al ministro Gava che non si ripetesse la storia del disegno di legge sull'Alto commissariato. L'onorevole Gava ha assentito a questa mia richiesta nel senso che, una volta che il disegno di legge sarà approvato dal Consiglio dei ministri, questo provvedimento, prima ancora che si inizi qualsiasi discussione nell'uno o nell'altro ramo del

Parlamento a seconda di dove verrà presentato comporterà, da parte della Commissione antimafia l'espressione di un parere che trasmetteremo ai due Presidenti del Parlamento e alle Commissioni competenti che ne condurranno l'esame affinchè conoscano la nostra opinione. Il ministro Gava mi ha dato assicurazioni, io non ho letto alcun testo, ma mi ha detto che il disegno di legge cui il Governo sta lavorando riprende quasi totalmente le proposte avanzate dalla vecchia Commissione antimafia e specificate anche in un disegno di legge presentato alla Camera dagli onorevoli Alinovi, Azzaro, Mancini ed altri commissari della passata Commissione antimafia. Vi sono state proposte anche della Guardia di finanza e credo sia nostro dovere accertare, una volta che avremo questo testo, la verità di certe affermazioni, la congruità della proposta del Governo con quste proposte o con altre che possono venir fatte nel corso della nostra disussione e di cui terremo conto nel nostro parere.

Tutti i nostri piani generali, l'esposizione del programma che dobbiamo fare e dal quale non dobbiamo discostarci, non possono esimerci dal compito politico immediato altrimenti la nostra attività perde di senso se si riduce a qualche viaggio, a qualche notizia sui giornali, a quale dichiarazione alla stampa. Il nostro parere perde mordente e corriamo il rischio di perdere tempo. Una volta che avremo la certezza che questo disegno di legge è stato approvato e una volta che ci sarà stato trasmesso dal Governo, nomineremo due o tre commissari affinchè svolgano funzione di relatori, svolgeremo una discussione in merito per esprimere in un documento il nostro parere così che le Commissioni della Camera e del Senato conoscano la nostra opinione prima di iniziare l'esame del provvedimento. Così vedo la funzione della nostra Commissione e lo stesso discorso vale per quanto riguarda la Sicilia.

Figuriamoci se non ritengo necessario - e dovremo senza altro farlo - un esame di come si sia evoluta la situazione, di queli siano i cambiamenti economici, sociali e politici. È sorta nell'estate una questione legata ad una denuncia sulla quale è intervenuto persino il Presidente della Repubblica, una questione circa l'allargamento della lotta contro la mafia in Sicilia con riferimento particolare alla magistratura e alle forze di polizia. Questo è un problema specifico. Che poi vi sia l'arretratezza della Sicilia, la crisi politica in Sicilia, una certa situazione morale e culturale dell'isola è senz'altro rilevante, ma le questioni insorte sono soprattutto quelle concrete e credo commetteremmo un errore se non le affrontassimo subito, il che non ci impedisce, in nessun modo, di affrontare in sede di programma generale un'analisi generale in cui evidentemente la Sicilia occuperà un posto preminente così come la Calabria e la Campania.

Abbiamo ascoltato quattro relazioni che hanno riferito sui documenti pervenutici. Su questi documenti si possono fare critiche. Il collega De Lorenzo le ha fatte con più chiarezza per quanto riguarda i documenti delle prefetture, ma anche gli altri relatori hanno sollevato una serie di questioni e la mia proposta mirava e mira soltanto a fare in modo che questi quattro commissari o anche più di quattro ci presentino una cosa sulla quale possiamo discutere. È chiaro che non possiamo discutere di queste quattro relazioni che, per giunta, sono in riferimento ad altro materiale che ci è pervenuto, è necessaria un'azione di sintesi. Ad esem-

pio si è fatto riferimento alla relazione dell'onorevole Violante il quale ha fatto un sforzo (e così anche gli altri relatori) per ricavare da questo materiale letto delle considerazioni propositive per quanto riguarda la magistratura, la giustizia e le altre questioni legate alla polizia e sollevate dall'onorevole Azzaro.

A mio parere va stabilito se questo gruppo può andare in Sicilia. Se si ritiene opportuno ascoltare altre persone, si vada pure, non avanzo alcuna obiezione, ma dobbiamo vedere se, sulla base di queste relazioni, sia possibile già presentare una bozza di documento che su quelle questioni specifiche ci faccia dire la nostra. Il Consiglio superiore della magistratura si è pronunciato; il Presidente della Repubblica, in un primo tempo, voleva mandare il materiale del Consiglio al Parlamento. In seguito, ci ha ripensato poichè, per inviarlo al Parlamento, era necessario un suo messaggio, mentre lui non voleva impegnarsi fino a questo punto. Ha quindi deciso di inviare alla nostra Commissione il materiale del Consiglio, obbligandoci a riferire al Parlamento sulle questioni sollevate. Questo è il senso della mia proposta.

Dobbiamo avere una riunione con i capigruppo, precisare le date, precisare i vari gruppi di lavoro (Calabria, Campania), precisare meglio la data in cui discuteremo del programma generale dei lavori della Commissione, stabilire la data in cui discuteremo della legge «Rognoni-La Torre». Gli impegni si affollano ma se il Governo approverà questa legge, dobbiamo pure esprimere il nostro parere, altrimenti non comprendo il ruolo della nostra Commissione.

Riguardo la composizione dei gruppi, vorrei essere molto chiaro anche in risposta al senatore Pisanò. Ho teso e voglio tendere ad un lavoro comune della Commissione che coinvolga tutti i commissari e tutti i gruppi, senza alcuna esclusione, naturalmente con la possibilità di scelta dei compiti che si affidano di volta in volta a tutti i commissari. Questo è il programma che mi propongo di mandare avanti.

Su questioni più delicate – quali la pubblicazione degli atti coperti dal segreto – non voglio assumermi da solo la responsabilità, ma intendo portare la questione all'Ufficio di Presidenza e ai capigruppo.

Per lavori specifici non sono d'accordo che in ogni gruppo siano presenti tutti i gruppi. Ripeto quello che ho detto l'altra volta, che suscitò la reazione di qualche commissario, che possono esserci anche gruppi formati da commissari che non fanno parte dei gruppi maggiori.

Per la elaborazione di questo documento (che è il primo di fronte al quale ci troviamo, o di quello eventuale sulla Calabria o sulla Campania) sono dell'idea che possiamo allargare tale gruppo. Eviterei – ma se voi non siete d'accordo cambierò opinione – che il gruppo di lavoro sulla Sicilia fosse composto anche da siciliani, o il gruppo sulla Calabria (o Campania) da commissari calabresi (o campani). Eviterei questo, salvo naturalmente discutere qui tutti insieme il documento che tutti i gruppi di lavoro si propongono per le tre regioni. Lo eviterei solo per un motivo pratico perchè i commissari – cominciando da me perchè ognuno ha la sua origine – stanno in mezzo alle cose, intervengono quando vogliono e come vogliono. Cercherei di fare questo, ma è un criterio che posso tranquillamente abbandonare poichè non è una questione di principio. Non esistono questioni di principio: penso che sarebbe più utile agire così, ma naturalmente decideremo insieme.

A proposito dell'osservazione dell'onorevole Forleo, ritengo che dovremmo metterci d'accordo. Vogliamo esprimere un parere sulla legge finanziaria? Possiamo anche farlo. Se discutendo della Sicilia o della Calabria sollecitiamo la questione (che l'onorevole Violante ha esposto) degli stanziamenti del Ministero della giustizia, dell'adeguamento delle strutture, ritengo sia di nostra competenza. Ma avanzare osservazioni come Commissione antimafia sulla legge finanziaria, significa fare le leggi come il Parlamento, mentre invece le varie posizioni, anche su tali questioni, le può portare ciascun gruppo, secondo le sue forze. Se poi riteniamo che la questione dello stanziamento di questa legge finanziaria per la giustizia sia pregiudiziale ad ogni discorso, discutiamone pure. Non ho alcuna esitazione ad inserire all'ordine del giorno tale questione, ma ritengo che occuparsi di tutto sia un criterio da scartare. L'onorevole Violante ha proposto, nella sua relazione, di sollecitare una sessione speciale del Parlamento dedicata ai problemi della giustizia. È una cosa che possiamo fare e che rientra anche in quel documento sulla Sicilia – e forse anche sulla Calabria e sulla Campania – al quale dobbiamo lavorare. Al di là non andrei.

Insisto su questa linea che ho cercato di spiegare come assai complessa e sulla quale possiamo anche lavorare per precisare le date, poichè sono della idea di darci uno scadenziario. Vorrei stabilire insieme ai capigruppo quando andremo in Calabria e dopo quante settimane discuteremo qui della Calabria (lo stesso discorso vale per la Campania); quando discuteremo sulla legge «Rognoni-La Torre»; quando discuteremo la mia relazione sul programma generale della Commissione. Tutto questo va stabilito in una riunione dei responsabili dei gruppi che io propongo abbia luogo nei prossimi giorni. Non andrei al di là della settimana entrante per calendalizzare il nostro programma, perchè io ritengo che in politica i tempi contano, la nostra presenza deve essere parziale, volta a volta, ma permanente; il programma ci obbliga ad una relazione annuale e complessiva della Commissione entro il prossimo mese di giugno.

Va discusso che cosa debba essere questa relazione, su quali punti ci si deve soffermare, su quali canali la dobbiamo condurre, quali proposte vogliamo fare.

Questo è quello che volevo dire a replica della dicussione di oggi che mi ha molto interessato, perchè esprime un tormento che vi assicuro essere anche il mio personale. Infatti, temo più di ogni altra cosa – e voi capirete che il mio timore è anche di carattere personale – che il nostro lavoro finisca nel nulla. Questa è la questione che io pongo con molta serietà e con molto senso di responsabilità.

Per concludere, occorre stabilire quando potrà avvenire la riunione dei capigruppo per delineare tutto il quadro delle iniziative nelle prossime settimane, compresa la discussione sulla legge «Rognoni-La Torre», sul programma generale, sulla indagine eventuale in Calabria e in Campania.

La seduta termina alle ore 20,10.